

MESE DI TAMMÙZ • NUMERO 6 • ANNO V

# MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ



**HAMEFIZ**

Organizzazione di diffusione di  
Torà e Chesed



In ricordo di - לעילוי נשמת -



**אשת חיל Regina Rina bat Zula  
Mazala ז"ל**

**Per la pronta guarigione di  
Celeste bat Camilla**



## Programma Settimanale delle Lezioni

<u>Lunedì</u>		<u>Martedì</u>		<u>Mercoledì</u>	
19:00 - 20:30	Halachot della Tefillà e Musar con Rav Amitai Sermoneta	19:00 - 20:30	Parashà e Musar	18:00 - 19:00	Halachot delle Berachot e Casherut con Devid Moresco
				19:00 - 20:00	Talmud, trattato di Sanhedrin con Rav Gad Eldad
<u>Giovedì</u>			<u>Shabbat</u>		
19:00 - 20:00	Talmud, trattato di Kiddushin in Chevruta con Giorgio Calò	10:00 - 11:30	Talmud, trattato di Shabbat in Chevruta con Giorgio Calò		
			Halachot della Tefillà (Shulchan Aruch con Mishnà Berurà) con David Jonas		
	Rashi sulla Parashat HaShavua con David Jonas	11:00 - 12:00	PER RAGAZZE 10/14 ANNI: Halachot di Shabbat (Halachà Illustrata) con Sara Habib		
		17:15 - 19:15	Halachot di Shabbat (Schulchan Aruch con Mishnà Berurà) con Giorgio Calò		

B"H il programma delle lezioni verrà successivamente integrato

**INFO:** Giorgio Calò 3928238261 - Devid Moresco 3315409657 - David Jonas 3333508862



Inviare un SMS per essere inseriti nel gruppo *WhatsApp* del Beth Midrash (orari, registrazioni delle lezioni, materiale, etc.)

## BIRKHÒT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birkhot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹ-הֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ  
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵי תוֹרָה:

וְהֵעֲרַב נָא ה' אֱלֹ-הֵינוּ אֶת דְּבַרֵי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ  
וּבְפִיפְיוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצִאֲצָאֵינוּ  
וְצִאֲצָאֵי צִאֲצָאֵינוּ כְּלָנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלוֹמְדֵי תוֹרָתְךָ  
לְשִׁמָּה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ  
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹ-הֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בָּנוּ  
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',  
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

*Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.*

*Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefifiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.*

*Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten Atorà.*



## MOMENTI DI MUSAR

**NON BASTA CREDERE A  
HASHEM, BENSÌ FIDARSI DI LUI!**

**R.** Shimshon Refael Hirsh diceva non basta credere a Hashem ma ci si deve fidare di Lui, ossia credere che tutto ciò che fa è solamente per fare del bene alla persona. Anche i goim credono dell'esistenza di un Creatore, l'ebreo deve invece credere in Hashem, della sua Provvidenza, sentirsi nelle Sue mani premurose, che si preoccupa di noi proprio come un padre lo fa per il figlio. Raccontiamo una vicenda realmente accaduta che può dare un esempio su come ognuno deve avere fiducia in Hashem e credere veramente che Lui fa tutto per il nostro bene. Qualche mese fa un ragazzo raccontò a R. Biderman il seguente episodio: "Sono cresciuto in una famiglia che Hashem ha benedetto con 14 bambini, la situazione economica era molto difficile, mio padre girava da un gmah all'altro per ricevere dei prestiti e restituirli ed il suo bloc-notes era sempre gonfio di appunti su cui elencati i suoi debitori. Un gior-

no papà provò a comprare un biglietto della lotteria, e il giovedì gli venne riferito che il suo biglietto era vincente, 50 milioni di shekel! Potete immaginare la gioia in casa. 50 milioni di shekel non era una somma esagerata ma sicuramente risolveva un sacco di problemi a mio padre, poteva sistemare onorevolmente ogni figlio. Tutti eravamo alle stelle, prima di shabbat andammo al supermercato a comprare le più svariate prelibatezze in onore dello Shabbat. Addobbammo addirittura la casa, quello che avevamo sempre desiderato lo acquistammo in quell'occasione, e tutto a conto dei 50 milioni della lotteria vinta. Trascorremmo uno dei shabbatot più felici..... La domenica mio padre andò all'ufficio dei premi, e con grande dispiacere svelò che c'era stato un errore e che realmente non si era aggiudicato nessun premio, proprio così, era stata tutta un'illusione, nessuna vincita, nessun shekel!

Ero molto preoccupato per lo stato d'animo di mio padre e andai a fargli visita. Entrai in casa, e lo trovai tranquillo seduto al tavolo occupato nuovamente a controllare il suo bloc notes dei prestiti. Notò che ero stupito della sua reazione e mi disse di sedermi e mi spiegò: "Tu sai che quando Hashem vuole richiamare una persona e riportarlo sulla retta via, oppure vuole far espiargli delle colpe lo fa mandandogli delle sofferenze. Ma prima di tutto per farlo, dato la

Sua grande bontà, non percuote la persona stessa o un membro della famiglia con delle malattie o altro chas veshalom, bensì tocca prima i suoi averi, e in tal modo questi sconta dei peccati o si sprona a fare teshuvà. Adesso, se quest'uomo non ha soldi da prendergli come espiazione, cosa può fare Hashem? È chiaro che se la persona avesse potuto scegliere avrebbe sicuramente scelto che gli vengano presi i suoi averi e non chas veshalom uno dei famigliari! Allora Hashem lo manda a comprare un biglietto della lotteria, il giovedì gli dicono di aver vinto 50 milioni di shekel, passa due giorni con la convinzione di avere 50 milioni di shekel in tasca, la domenica svela che era tutta un'illusione, quindi si ritrova senza un centesimo. Hashem quindi che gli fatto? Gli ha dato la gioia di essere milionario e successivamente gli ha svelato la deludente realtà di essere povero come prima!" E continuò a spiegarmi: "Non dovrebbe essere quindi pieno di gioia quell'uomo, non dovrebbe ringraziare Hashem con tutto il cuore di avergli fatto un riscatto dell'anima di 50 milioni di shekel invece di spiare chas veshalom con la vita sua o con quella di un membro della famiglia?!!....."

Questo è un esempio di fiducia in Hashem! Non basta solamente credere che Hashem esiste, ma ci si deve fidare in Lui, credere in pieno nella Sua intenzione di fare del bene assoluto alla per-

sona, ed essere quindi tranquillo della provvidenza di D.o buona e vantaggiosa. Anche se apparentemente a volte può sembrare che quello che Hashem fa è inutile o addirittura crudele, come il dare l'illusione alla persona di essere milionario, ma veramente non riceverà un centesimo, tuttavia chi crede in Hashem, vede in ogni Sua azione solamente bontà e misericordia, vede la straordinaria intenzione di far scampare la persona da un brutto decreto facendogli spiare l'anima con una somma di denaro che persino non aveva!....

E come si acquisisce questa fiducia in Hashem Itbarach? RingraziandoLo in ogni occasione! Quando ringraziamo Hashem per tutti i benefici che ci prodiga, rafforziamo in noi così la consapevolezza della Sua bontà e infondiamo nei cuori la fiducia in Lui che tutto ciò che fa è esclusivamente per il nostro bene! EsprimendoGli gratitudine, sentiremo Hashem come un padre affettuoso che si preoccupa solo di fare il bene assoluto al figlio per questo ogni evento apparentemente negativo, lo tradurremo sempre come un atto di bontà e misericordia da parte di Hakadosh Baruch Hu!

Che Hashem ci aiuti a rafforzare la fiducia in Lui vivendo così tutte le circostanze della vita sereni di avere un padre dietro di noi che ci sostiene e si occupa esclusivamente del nostro bene! Amen! ■

## MOMENTI DI MUSÀR

### HASHEM E I MOMENTI DI DIFFICOLTÀ

■ di David Jonas

Ognuno deve sapere che anche nei periodi più bui e più difficili, Hashem si trova vicino lui e lo accompagna in ogni disgrazia e difficoltà. Abbiamo una grande promessa da parte di Hashem, una promessa che ci dà speranza e forza per poter affrontare qualsiasi tipo di situazione difficile.

Hashem assicura ai figli d'Israele durante la parashà delle maledizioni, la parashà di Bekhukkotài (Vaikrà 26,44): "Nonostante io metta in atto contro di loro tutte queste punizioni, quando si trovano nella terra dei loro nemici, IO NON LI DISPREZZERÒ E NON LI RESPINGERÒ FINO AD ANNIENTARLI O A IN-

FRANGERE IL MIO PATTO CON LORO, PERCHÈ IO SONO L'ETERNO, IL LORO SIGNORE". In altre parole, anche quando una persona commette peccati e Hashem lo punisce, ancora c'è una scintilla di speranza in quella persona, Hashem non distrugge completamente la persona, ma il suo braccio destro è sempre pronto a ricevere il suo pentimento e a riportarlo verso di lui.

Anche quando Hashem ci punisce, Hashem rimane comunque sempre vicino a noi. Questo è un grande insegnamento che ci può aiutare a rimanere sempre felici e fiduciosi senza cadere in tristezza, rinuncia e depressione.

La consapevolezza che Hashem sta vicino anche durante i momenti di punizione, anche nei momenti in cui ci può sembrare lontanissimo, ha la potenzialità di dare speranza ad andare avanti in ogni situazione. ■

Trarro da "Darkey Yeshayu"

## LA TEFILLÀ E IL POSTO

■ di David Jonas

- È bene aver un posto fisso per la tefillà. Infatti è scritto che colui che fissa un posto per la sua tefillà, il D-o di Avraham è con lui. È molto importante questa cosa tanto che i maestri affermano che colui che fissa il posto per la tefillà, la sua tefillà è sicuramente accettata.

- Per questo è bene scegliere un tempio dove pregare in modo fisso e dentro al tempio scegliere un posto dove poter pregare in modo fisso.

- Per tefillà si intende la tefillà dell'amidà, quindi la mizvà di fissare il posto vale solo per la tefillà dell'amidà. Questo obbligo vale sia per i rabbini che per le persone semplici.

- Non bisogna cambiare posto della tefillà, se non per un motivo di mizvà o perché ci sono vicino a lui persone che potrebbero disturbare durante la tefillà.

- Così come è mizvà fissare un posto per la tefillà, è mizvà fissare un posto per lo studio della Torah.

- Anche se si è impossibilitati ad andare al tempio, bisogna fissare il posto della tefillà anche a casa.

- Dentro il raggio di 2 metri, è considerato "il suo posto". Per questo se viene un ospite che non conosce i posti fissi dei frequentatori del tempio e inizia a pregare nel nostro posto, non bisogna cacciarlo via, ma ci si metta il più vicino possibile.

- Se non è possibile mettersi nemmeno il più vicino possibile, allora è possibile pregare in qualsiasi altro posto, l'importante è che non si creino discussioni per queste cose.

- Ogni passo che si compie per andare al tempio è una mizvà. C'è chi dice che questa mizvà vale solo se si va al tempio a piedi ma non in macchina. ■

Tratto da Yalkut Yosef hilchot tefillà

## MOMENTI DI MUSÀR

### IL MONDO FUTURO

■ di David Jonas

**U**na volta, quando parlavamo con qualcuno di *olam haba*, di mondo futuro, sentivamo spesso dire: “Dove sta l’*olam haba*? Qualcuno è mai tornato da la? “Oggi anche per queste persone abbiamo la risposta. Oggi non solo uno è tornato, ma molte persone sono tornate. Persone diverse, da posti diversi, ebrei, *goim*, religiosi e non, sono saliti nell’*olam aba* e sono tornati e tutti raccontano le stesse cose. Chi è interessato a questo argomento può cercare articoli dal titolo “morti cliniche” e leggere le esperienze di queste persone. Ma noi in verità, non abbiamo bisogno di scienza o di testimonianze, noi abbiamo ricevuto la Torah e nella Torah

c’è scritto tutto. Noi non solo sappiamo che c’è l’*olam aba* ma sappiamo anche ciò che c’è e sappiamo esattamente come funziona.

Il nostro mondo è un mondo di prove, siamo venuti qua per aggiungere scintille spirituali alla nostra anima: Torah, Mizvoth e buone azioni. Per arrivare al meglio al nostro scopo, abbiamo ricevuto degli strumenti: il nostro corpo, soldi, famiglia ecc.. Dopo 120 anni si ritorna alla fonte, il corpo ritorna alla polvere, i soldi restano agli altri e la famiglia continua la vita normale. Arrivato nell’*olam abà* gli verrà chiesto: “Che hai portato qua?” La persona sarà giudicata su tutto ciò che ha fatto in tutta la sua vita. E’ scritto nel trattato di Sanhedrin: La persona viene inizialmente giudicata su ciò che ha studiato e su ciò che ha fatto. Dobbiamo capire che noi ebrei abbiamo in mano un qualcosa di incredibile, la Torah, basta solo volerla sfruttare. ■

Tratto da “5 dakot shel Torah”

## LA TEFILLÀ

■ di David Jonas

- È bene non pregare in un posto aperto, come un campo, poiché insegnano i maestri che un posto chiuso o raccolto, porta timore nel cuore della persona. Se ha pregato in un posto aperto, è uscito d'obbligo dalla sua tefillà.

- Persone che viaggiano spesso, possono pregare anche in luoghi aperti. Se ci sono degli alberi è bene pregare in mezzo in modo da essere circondato e avere timore del Re dei re.

- È mizvà correre per arrivare al tempio, com'è scritto: "Correremo per conoscere Hashem". Anche se di Shabat generalmente è proibito farlo, per andare al tempio è permesso.

- È proibito però entrare nel tempio correndo, bisogna fermarsi ed entrare con timore e rispetto.

- È mizva correre per andare al tempio, ma è proibito correre per uscire da esso, poiché potrebbe sembrare come se si stesse liberando da un peso.

- Se si esce dal tempio per una mizvà o per andare a studiare Torah, allora è permesso uscire di corsa.

- È una grande mizvà quella di arrivare al tempio tra le prime dieci persone.

- Se possibile è bene entrare al tempio vestito già con Talet e Tefillin. C'è chi dice che è più importante arrivare tra i primi dieci e c'è chi dice che più importante entrare vestito con Talet e Tefillin anche se non si è tra i primi dieci. La prima opinione sembra che sia la cosa migliore.

- Anche se ci sono già dieci persone al tempio, più una persona arriva prima, è più grande la sua mizvà.

- Chi ha problemi ad alzarsi presto la mattina, si sforzi ad essere tra i primi dieci perlomeno alla tefillà di minchà o a quella di arvith. ■

## MOMENTI DI MUSÀR

### LASHON ARÀ, PECCATO IRREPARABILE?

■ di David Jonas

**C**olui che parlava la Lashon arà ai tempi del santuario di Gerusalemme, veniva colpito dalla malattia della lebbra. Durante la permanenza degli ebrei nel deserto, veniva messo anche fuori da ogni accampamento.

Come può una persona riparare questo peccato?

Dicono i maestri che colui che parla Lashon arà è considerato come un'eretico.

Come fa a fare teshuvà?

Se ragioniamo un pò più approfonditamente, come fa Hashem a perdonare un peccato del genere? Lui ha detto a 10 persone che tizio ha rubato, queste persone lo hanno detto ad altre 100 persone e queste 100 persone lo hanno detto ad altre 1000 persone. Adesso questa persona vuole riparare il suo peccato, come fa Hashem ad accettare il suo pentimento? Il danno che ha creato è ancora esistente!

È risaputa la storia di una persona che parlò tantissima Lashon arà nei confronti di un grande rabbi-

no. Dopo parecchio tempo questa persona si rese conto di ciò che aveva fatto e andò a casa del rabbino per chiedergli scusa. Implorò il rabbino, pianse finché il rabbino gli disse di prendere un foglio e di scriverci tutte le cose brutte che aveva raccontato contro di lui. Prese il foglio ed iniziò a scrivere. Dopo aver riempito il foglio il rabbino gli disse di romperlo in tanti pezzi piccoli e di buttare i pezzi dalla finestra in un momento di forte vento. Dopo averlo tagliato in tanti pezzi e dopo averlo buttato il rav gli disse di scendere, di raccogliere tutti i pezzettini e di ricomporre di nuovo il foglio.

La persona a questo punto gli disse che era impossibile raccogliere i pezzettini e ricomporre il foglio. Allora il rav gli disse: "Come faccio io a riprendere indietro tutte le cose brutte che hai detto su di me?"

Così è chi fa la Lashon arà, come fa Hashem a perdonarlo? Il suo danno sembra irreparabile!

I maestri insegnano che quando una persona fa Lashon arà e poi si pente con tutto il cuore, Hashem fa sì che ogni persona che ha ascoltato questa lashon arà, creda che tutto quello che ha ascoltato siano tutte falsità. E così abbiamo visto parecchie volte, persone che erano sicurissime di qualcosa e improvvisamente hanno cambiato idea, come mai? Era lashon arà e nel momento in cui la persona si è pentita, improvvisamente chi l'aveva ascoltata ha smesso di crederci.

Tratto da "Darkey Yeshaiu" ■

## TEFILLÀ E CONCENTRAZIONE

■ di David Jonas

**L**a tefillà ha preso il posto del sacrificio, per questo bisogna stare molto attenti a farla con concentrazione, come quando veniva portato il sacrificio. Non bisogna mischiare nessun tipo di pensiero estraneo durante la tefillà. Poiché così come un pensiero sbagliato rende non idoneo il sacrificio, così anche una persona che pensa pensieri estranei che non riguardano la tefillà la sua tefillà non è una tefillà. Per questo è detto: “Una tefillà senza concentrazione è come un corpo senza anima.”

Ognuno deve pregare concentrandosi su ogni parola che fa uscire dalla sua bocca, immaginando di avere la presenza di Hashem di fronte a lui. Bisogna allontanare ogni pensiero che può disturbare, fino a che la mente e la concentrazione siano completamente dedicati alla tefillà. Se una persona dovesse parlare con un re in carne ed ossa, in che modo si preparerebbe all'incontro? Quante volte rileggerebbe il suo discorso in modo da non sbagliare nel momento in cui ci si troverà a parlare? A maggior ragione dovremmo farlo quando ci presentiamo davanti al Re dei re Hakadosh Baruchù, che lui controlla i cuori e indaga nei pensieri.

A priori bisogna avere la concentrazione in tutte le berachòt dell'amidà, ma se non riesce a concentrarsi in tutte, si concentra per lo meno nella prima berachà, la berachà di “avòt”.

Se non è stata messa la concentrazione nemmeno nella prima berachà, l'opinione di maran Shulchan Aruch è che bisogna tornare a ripetere la tefillà. In ogni caso però l'uso è di appoggiarsi all'opinione del Ramà del Tur, che sostengono che ai giorni d'oggi non è necessario tornare a ripetere la tefillà per mancanza di concentrazione, poiché è probabile che anche se tornasse a ripeterla probabilmente non si concentrerebbe di nuovo. ■

## MOMENTI DI MUSÀR

### DI CHI È LA COLPA

*Parashàt Chuqàt*

**D**opo aver viaggiato nel deserto per trentotto anni in direzione della Terra Santa, il popolo ebraico si stancò. Iniziarono a lamentarsi della situazione difficile e della manna di cui si nutrivano ogni giorno. D-o li punì mandando dei serpenti velenosi, che attaccarono chi si lamentava, iniettando il loro veleno e uccidendo molti di loro. Rendendosi conto che le loro lamentele non erano giustificate e pieni di rimorso, andarono da Moshè Rabbenu chiedendo perdono e chiedendogli di intercedere in loro favore con Hashem per eliminare la piaga. Dopo che Moshè pregò, Hashem gli comandò di preparare un serpente di rame e appenderlo in alto, come stendardo perché le persone lo guardassero. Chi era stato morso e guardava il serpente, viveva. Cerchiamo

di capire perché Hahem comandò a Moshè Rabbenu di forgiare un serpente perché le persone lo guardassero per poter guarire se era quello che era stato usato per punirli? Inoltre, il Ramban (Chukat 21:9) sottolinea il fatto che da un punto di vista medico, se si è stati morsi da un animale, guardarlo o persino menzionare il suo nome può causare danni irreparabili o anche fatali. Il trauma emotivo causa un peggioramento alla vittima! Allora qual era il motivo di creare l'immagine di un serpente per curarli? Il Ramban spiega che Hashem voleva proprio che guarissero attraverso ciò che in natura sarebbe stato letale. Facendo così, le persone avrebbero capito che non è il serpente che causa la morte o che cura. Quando una persona segue le vie del Creatore viene salvato, ma se cade nel peccato, un serpente può essere utilizzato come mezzo per riportarlo "sulla retta via". Quando ci rendiamo conto che le crisi avvengono per portarci a riflettere sulle nostre azioni e alzare i nostri cuori al Cielo, dare la colpa della crisi al serpente è illogico tanto quanto attribuire la cura al serpente. D-o vuole che restiamo "sulla retta via" con il nostro cuore

ed i nostri obiettivi rivolti verso l'alto. Le sofferenze non hanno un fine di per sé, ma servono a ristabilire il nostro legame con nostro Padre. Quando ci sembra che nulla va per il verso giusto, non incolpiamo la moglie, i figli, la banca o il servizio postale. Riflettiamo sulle nostre azioni e preghiamo per assistenza divina in modo da "rimetterci presto in carreggiata".

Recentemente, in autobus ho notato che quando il guidatore faceva manovra leggermente su un'altra corsia, o si avvicinava troppo alla

macchina di fronte o dietro, un sensore faceva scattare un suono indicandogli di riposizionarsi e guidare in modo sicuro. Facendo così, può raggiungere la sua destinazione sano e salvo. Analogamente, Hashem ci invia dei segnali di avvertimento quando iniziamo a deviare dal cammino corretto per permetterci di riposizionarci.

Che tu possa avere un viaggio sicuro, piacevole e soddisfacente verso la tua destinazione!

*shalomlm@zahav.net.il* ■

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### SHABBÀT – MELAKHÀ DI OTZ'A

DOMANDA: E' permesso trasportare il bambino in braccio in un ambiente pubblico di Shabbat?

RISPOSTA: E' vietato sia farlo uscire sia da un ambiente privato in uno pubblico che da uno pubblico ad uno privato. E allo stesso modo, è vietato spostarlo 4 ammot (circa 2 metri) trovandosi in un ambiente pubblico.

Tuttavia nel caso il bambino sia malato e sia in grado di camminare da solo, ma in quel momento gli è difficile camminare per una qualsiasi ragione e c'è la stretta necessità di portarlo dal medico (non pericolo di vita che in questi casi è permesso profanare Shabbat) sarà permesso trasportarlo in un ambiente pubblico. Tuttavia si dovrà controllare che non abbia nulla in tasca o in mano per non trasportare un oggetto in un ambiente pubblico. ■

(Shemirat Shabbat Keilchatà e Yalkut Yosef )



## PARASHÀT CHUQÀT

■ di Giorgio Calò

È scritto nel Talmud (Bava Batra 10a), che una volta, quando Rav Papa stava salendo sui gradini della scala che conduceva al piano superiore della sua causa, improvvisamente un gradino si spezzò facendolo rischiare di precipitare rovinosamente al piano inferiore: solo per miracolo il rabbino riuscì a non cadere di sotto ed a salvarsi da una morte certa.

Rav Papa, molto impressionato da questo episodio, si fece un esame di coscienza riflettendo sul fatto che, qualora fosse caduto dalla scala, la sua morte sarebbe stata analoga a quella di un ebreo colpevole di idolatria, per il quale la Torah prevede la condanna alla pena della lapidazione.

Rabbì Chijò bar Rav gli domandò: *“Rabbino, forse un povero si è presentato alla tua casa e tu non lo hai sostenuto economi-*

*camente? Ciò in quanto, come insegnato da Rabbì Yehoshua ben Korchà, colui che si astiene dal dare tzedaqà è paragonabile ad un idolatra”.*

Rav Ovadia Yosef זצ”ל spiega che le parole del Talmud debbono essere lette alla luce di quanto riportato nel Midrash con riferimento alla creazione dell’uomo ed a quanto è scritto nella Torah al riguardo: *“facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza”* (Bereshit 1, 21); ciò viene infatti ad insegnarci che, utilizzando una espressione al plurale, *HaQadosh Baruch* ha inteso rivolgersi al ricco per responsabilizzarlo, alludendo al fatto che entrambi (D-o e la persona benestante) debbono considerarsi compartecipi nella realizzazione dell’uomo: *Hashem* ha infatti materialmente creato l’essere umano, ed al ricco è stato affidato il compito di sostenerlo economicamente.

Da qui possiamo dedurre che colui il quale non sostiene il povero è come se leggesse il versetto della Torah esclusivamente secondo il suo tenore letterale (valorizzando, cioè, l’espressione plurale *“facciamo”*), e, quindi, presupponendo che al mondo vi siano più divinità che hanno creato l’uomo, al pari di quanto fanno gli idolatri. ■

## RACCONTO DI SHABBÀT

### PARASHÀT CHUQÀT

■ di Giorgio Calò

“**H**ashem parlò a Moshe ad Aharon dicendo: «Questo è lo statuto della Torah» (Bemidbar 19, 1).

L'espressione “**questo è lo statuto della Torah**” lo si trova solamente due volte in tutto il *Chumash* ~ *Pentateuco*:

(1) all'inizio della parashà di Chuqqat, dove sono riportate le regole della preparazione dell'acqua (mescolata con le ceneri della *parà adumà* ~ *vacca rossa*) necessaria alla purificazione del corpo di colui che si è reso impuro per essere entrato in contatto con la morte (Bemidbar 19, 1-13);

(2) nella parashà di Mattot, dove vengono descritte le regole della purificazione degli utensili e

dei recipienti che il popolo d'Israele aveva preso dai Midianiti come bottino a seguito della relativa guerra (Bemidbar 31, 21-24).

Spiega Rav Shimshon Rafael Hirsch che, in tal modo, la Torah vuole alludere al fatto che i due aspetti sopra citati (la purificazione del corpo e la sua santificazione, da una parte, e la *kashe-rizzazione* degli utensili e dei recipienti presenti nella casa di ciascun ebreo, dall'altra) debbono essere considerati assolutamente preliminari ed indispensabili per l'adempimento a tutte le 613 *mitzvot* della nostra Santa Torah. ■



## MOMENTI DI MUSÀR

### ONAAAT DEVARIM: IL DIVIETO DI FERIRE

■ di David Bedussa

**N**ella Torah e' presente un divieto che riguarda i rapporti interpersonali fra le persone che e' chiamato "Onaat Devarim". Onaat Devarim è il divieto di non dire qualsiasi cosa che possa far provare, rabbia, dolore, spavento, fastidio o imbarazzo un'altra persona. Questo divieto e' scritto in modo chiaro nella Torah (Vaikra 25:17) Pensiamo che sia difficile offendere una persona, ma i Hachamim si dilungano su quanto e' facile offendere o far star male le persone che ci circondano. Tale divieto e' valido anche sui bambini e soprattutto sulla propria moglie.

La Ghemera in Bava Metzia 58b riporta un esempio di questo divieto molto diffuso: E' vietato ricordare a una persona i suoi peccati passati; questo perche' potrebbe creare imbarazzo o vergogna.

Si puo' dedurre che colui che dice ad una persona che ha fatto teshuva "Ti ricordi quando hai fatto quella cosa..?" trasgredisce un divieto della Torah.

Nella Ghemara, in Tanit 20 viene riportato che bisogna stare attenti nel commentare i difetti fisici di una persona: anche questa critica potrebbe rientrare nel divieto di Onaat Devarim.

Questo divieto coinvolge anche situazioni di lavoro o compravendita: E' vietato entrare in un negozio e chiedere i prezzi se non si ha nessuna intenzione di comprare tale oggetto. Il motivo del divieto e' perche' chiedendo il prezzo si inganna il venditore facendogli credere che si vuole comprare.

Se una persona ha intenzione (sia presente che futura) di comprare l'oggetto allora è permesso. Esiste una domanda molto comune se è più grave l'Onaat Devarim su danni economici o danni morali.

La risposta e' che mentre i danni economici si possono riparare per quanto riguarda i danni morali e' molto più difficile, pertanto e' davvero consigliato stare attenti a come ci si rivolge al prossimo.

Sono davvero poche le persone che si rendono conto dell'importanza della parola! ■

# MOMENTI DI HALAKHÀ

## EDUCAZIONE DEI FIGLI

■ di David Bedussa

**I**l padre è obbligato a insegnare al figlio Torah come è scritto esplicitamente nel brano dello Shemà :” Le insegnerete ai vostri figli”. È obbligato il padre anche a raccontare l’uscita dall’Egitto nella sera del seder di Pesach, come è scritto :” E racconterai a tuo figlio in quel giorno”.

- Tradotto in termini pratici, il padre di un bambino che arriva all’età dell’educazione è obbligato ad educarlo e abituarlo a fare i precetti positivi. Ogni padre deve educare il figlio a seconda della sua sveltezza e comprensione. Non c’è differenza sulle mitzvot che vanno insegnate, sia che sono della Torah o dei maestri, il padre è obbligato a insegnargliele.

- Al di là delle Halachot più pratiche, è fondamentale far vivere sin da subito sentimenti come il timore di Hashem e alle buone attitudini.

- È opportuno insegnare il primo verso della Keriat Shemà appena il bambino impara a parlare. Quando invece il bambino arriva nell’età di 6-7 anni è bene che si abitui a leggere lo Shemà entro l’orario adatto e le relative tefilot. (La parte più importante a cui è bene abituare i figli è proprio l’Amidà)

- È Raccontato da Rav Ovadia Yosef ztz”l che il suo Rosh Yeshiva, Rav Yehuda Zadkà sentì che un ebreo tolse uno dei suoi figli da una scuola religiosa per metterli in una comune scuola priva di un’educazione secondo la Torà. Rav Yehuda Zadkà fu sconvolto e si recò immediatamente da quella persona parlandogli duramente sull’importanza dell’educazione secondo i principi della Torà e le mizvot. Improvvisamente scoppiò a piangere dicendo : ”Non sono io, lo voglio un educazione di Torà, è mia moglie il problema. Lei ha deciso. Cosa dovrei fare? rovinare forse la mia armonia coniugale?” Rispose il Rav dicendo:” Assolutamente no, però devi mostrarle quanto tieni all’educazione dei figli. Vai a casa e comportati come se fossi in lutto”. Tale Yehudi iniziò a digiunare e a sedersi solamente per terra. La moglie si accorse della sua sofferenza e tutta la sua testardaggine improvvisamente scomparve. Baruch Hashem la donna meritò successivamente di vedere i loro figli Talmidei Chachamim e pieni di buone virtù. ■

## MOMENTI DI MUSÀR

**5 MINUTI VALGONO COME 5 MESI, SE NON DI PIÙ...**

■ di David Bedussa

C'è un Rav in Israele, relativamente nuovo che ogni settimana rilascia un video di Halacha attraverso il canale di Hida-brook, di Rav Zamir Cohen. Prima di ogni video racconta una "storiella" con una morale molto bella.

Vi racconto una storia che ho sentito in questo contesto recentemente adattandola: C'era un direttore di un'importante società edilizia che era appassionato di una squadra di calcio. Gli viene presentata un'opportunità lavorativa incredibile. L'opportunità è un bando dove partecipavano lui e altre tre società. Il vincitore di questo bando aveva diritto di rinnovare il Colosseo, uno dei monumenti più importanti del mondo. Il nostro costruttore

riunisce il suo team e dice: "Ragazzi, abbiamo 5 mesi per consegnare la bozza del progetto che può davvero cambiare le nostre vite. Non ci sarà giorno e non ci sarà notte. Fra 5 mesi, alle 15:00 in punto devo consegnare il progetto al ministero dei beni culturali, quindi diamoci da fare. Vi dico solo che non guarderò più la partita della mia squadra, e voi sapete quanto per me è importante...". Il tempo passa e il progetto inizia a prendere forma. I ritmi di lavoro diventano davvero alti. Le mogli dei dipendenti si iniziano a lamentare ma in fin dei conti sapevano che in caso di riuscita la loro vita sarebbe cambiata. Finalmente siamo arrivati alla vigilia del grande giorno. Il progetto viene controllato, stampato e preparato, pronto per essere consegnato al ministero. Il nostro costruttore va a casa tutto contento, si gode una serata in famiglia dopo tante sere di duro lavoro. Il giorno seguente, si sveglia, fa tutto quello che deve fare e si dirige con calma verso il ministero. Per fare benzina si ferma in una stazione e si ferma a bere un caffè. Erano

ancora le 12:45, quindi c'era molto tempo.

Mentre beve il caffè sente delle voci a lui molto familiari, che provenivano dalla televisione, era il Derby della sua squadra del cuore! Visto che c'era ancora tempo dice :” Mi fermo 10 minuti.. tanto sono solamente a 15 minuti di distanza dal ministero” (erano le 13:00).

La partita si fa molto interessante, con rigori ed espulsioni, di conseguenza non riesce ad uscire fino alle 14:00, quando si accorge che era davvero tardi!

Una volta salito in macchina si accorge che aveva lasciato il progetto al bar! quindi torna indietro, mette sotto sopra il locale ma dopo tutti gli sforzi non riesce a trovarlo...Morale della favola arriva al ministero alle 13:58, parcheggia in tripla fila.. Unico problema: ascensori tutti occupati. Sale i 7 piani a piedi e finalmente, con un affanno incredibile arriva alla porta desiderata: erano le 15:05. La segretaria se lo guarda e dice: ”Salve, è venuto a consegnare il progetto? Mi dispiace, la consegna

è scaduta. Non c'è niente da fare”. Dopo tanti affanni il nostro amico torna a casa distrutto.

Cosa ci insegna questa storia? La vita è fatta di attimi, di momenti e di minuti precisi. Questo vale anche nell'ebraismo. Molto spesso si fatica davvero tanto e poi si spreca tutta quella fatica per qualche minuto. Si possono fare tanti esempi..: Lo Shabbat, Lo Shema, I momenti di studio fissati.. Il singolo minuto molto spesso fa davvero la differenza.

Lo stesso vale per il peccato: Minuti di piacere possono distruggere mesi e mesi di dura fatica.

Con la speranza che questa storia possa darci forza a noi e capire quanto è importante sfruttare ogni minuti e soprattutto rendersi davvero conto di quello che si sta facendo. ■

L

## MOMENTI DI MUSÀR

### SICHOT ARAN

*Rabbi Nachman di Breslav*

#### *Sichà yud tet - 19*

**I**l Rebbe ha detto: “Ho un gran desiderio di portare il mondo all’azione pratica (riguardo alle mizwot) e non solo teorica, creare inoltre una direttiva secondo la quale ogni persona debba studiare Torà un tempo fisso ogni giorno, senza esoneri”. Ha detto che questo consiglio dovrebbe essere applicato anche da coloro che sono lontani dalla santità, anche da quelli che sono incatenati dal male e peccano frequentemente. Infatti la forza della Torah è così grande che li può liberare dai peccati a cui sono abituati. Se anche il più grande peccatore si prendesse l’impegno a studiare ogni giorno un tempo fisso, sarebbe capace di liberarsi da ogni male; la forza della Torà è grandiosa.

Tutto il desiderio e la brama di Rabbenu erano direzionate verso il fare, ossia l’atto pratico e di aumentare opere buone servendo Hashem con semplicità. Studiare

quindi Torà, fare tante mizwot e dedicare molto tempo nel pregare senza tante sofisticazioni.

Il Rebbe esortava continuamente ad essere sempre gioiosi, com’è scritto spesso nei suoi libri sacri. Ce l’ho ripeteva molte volte anche a voce di essere continuamente allegri!

#### *Sichà caf- 20*

**Q**uando si è allegri tutto il giorno, è facile prendersi del tempo per parlare con il cuore in mano a Hashem. Al contrario quando si è tristi o addirittura depressi è davvero difficile appartarsi e parlare con Lui. Dobbiamo quindi sforzarci di essere felici. Specialmente durante la preghiera dobbiamo impegnarsi ad essere gioiosi.

Il Rebbe disse che la vera felicità è una delle cose più difficili da raggiungere nel servizio di Hashem. In un’altra occasione invece, disse che è impossibile raggiungere la felicità senza una certa dose di idiozia. Una persona può perfino fare ricorso ad ogni genere di facezie (è chiaro non a scapito del compagno) se solo grazie a queste riesce a raggiungere l’allegria.

Quando una persona raggiunge la vera gioia, allora Hashem stesso lo guarda e lo protegge dalle trasgressioni e in particolare dal *pgam abrit* – trasgressioni legate alla lussuria. (Likutei Moharan 1.169)

## **GODERE DI AZIONI VIETATE FATTE DI SHABBAT**

■ di David Bedussa

Se una persona per errore ha acceso l'aria condizionata, è permesso trarne godimento, ma se l'aria condizionata fosse stata accesa consapevolmente è assolutamente vietato averne godimento ed è pertanto consigliato essere rigorosi e uscire da tale camera.

Nel caso in cui una persona ha acceso la luce o l'aria condizionata nella camera di una persona rispettosa dello Shabbat e praticamente non è possibile uscire dalla stanza, non si ha l'obbligo di uscire a patto che non si gode dell'azione compiuta (si possono aprire le finestre facendo uscire l'aria condizionata) oppure se la stanza era buia e un ebreo accenda la luce, in quella stanza è comunque vietato leggere o eseguire attività che richiedono la luce.

Nel caso in cui in una camera era già accesa parzialmente la luce prima di Shabbat e un ebreo non osservante dello Shabbat accende più luce, è comunque vietato goderne, ovvero è possibile fare le stesse attività di quanto la luce era accesa parzialmente.

Per quanto riguarda il godimento di una conseguenza derivante da un'azione proibita compiuta di shabbat l'Halacha dice che è permesso averne godimento. Ovvero, se un ebreo che non rispetta Shabbat ha acceso la luce di una camera e poi grazie a quella luce è stato possibile prendere un libro che senza luce non sarebbe stato possibile trovare, tale libro a posteriori non è vietato ed è quindi possibile beneficiarne. ■

Tratto da Halacha Berurà di Rav David Yosef

## MOMENTI DI MUSÀR

### SICHOT ARAN

*Rabbi Nachman di Breslav*

#### *Sichà caf alef - 21*

**D**urante Rosh Hashana bisogna essere avveduti e cercare di avere solo pensieri positivi, tenere sempre a mente che Hashem ci farà del bene nel giudizio. Bisogna essere felici a Rosh Hashana e bisogna anche piangere a Rosh Hashana. Il primo giorno bisogna parlare il meno possibile. Il Rebbe ha detto che un grande leader deve stare ancora più attento in questo, quindi durante il primo giorno, non usava dire nemmeno i piyutim (canti) che sono inseriti nella preghiera di Rosh Hashana. Diceva solo quelli

stabiliti da rabbi Eliezer Akalir, mentre gli altri piyutim non li diceva, poiché un grande leader, deve stare molto attento a non far uscire nessuna parola che non sia necessaria in questo santo giorno come scritto sopra.

#### *Sichà caf bet - 22*

**È** una grande cosa avere il merito di essere vicini al vero Tzaddik, perché riguardo l'era messianica è scritto: "verranno afferrati i lembi della terra e da essa ne si sgrulleranno i malvagi". (Giobbe 38:13). In quel tempo Hashem getterà via i malvagi dalla terra ma chi sarà aggrappato al vero Tzaddik, resterà in vita senza essere escluso come i malvagi, poiché si è afferrato a lui. [Per questo ci si deve avvicinare a un vero zaddik della generazione, studiando i suoi libri, sentire i suoi discorsi ecc].

## IL PRESTITO

-Se qualcuno presta dei soldi a un compagno per un certo periodo di tempo, a condizione che questo [in futuro] glieli renda e gli presti a sua volta una somma superiore per la stessa durata di tempo ovvero, che [gli presti] una somma uguale per una durata superiore, ciò rappresenta un vero e proprio [prestito a] interesse. Alcune autorità dicono che è vietato anche nel caso in cui uno presti a condizione che a sua volta l'altro gli conceda una somma uguale per l'identico periodo di tempo, mentre altri poskim sostengono invece che questo comportamento è da considerare lecito. E bene, in ogni caso, essere rigorosi. Nonostante ciò, se non sono stati presi degli accordi [in merito], ma il ricevente concede un prestito spontaneamente in un'altra occasione, anche se si comporta così solo perché in precedenza il primo gli aveva accordato un prestito, in una situazione del genere sarà giusto essere tolleranti.

-Chi concede un prestito deve evitare accuratamente di trarre il benché minimo vantaggio da colui che riceve il prestito all'insaputa dello stesso, e ciò per tutto il periodo in cui il proprio denaro si trova in possesso dell'altro. Questo vale persino per un favore che l'altro [probabilmente] sarebbe disposto a fargli anche se non gli avesse concesso il prestito; infatti, siccome [in un caso del genere, egli] ricava un beneficio [dalla persona in debito] senza il suo esplicito consenso, ciò potrebbe apparire come se contasse che [il creditore] tollererà tutto per il fatto che lui gli ha prestato dei soldi. La procedura è però permessa se si ottiene un vantaggio da lui [dal debitore] mettendolo al corrente [cioè, se colui che ha richiesto il prestito è consapevole del favore che sta concedendo all'altro], per qualche piacere che avrebbe fatto anche se non gli avesse concesso il prestito e tutto ciò, comunque, purché il favore non avvenga in pubblico. ■

## MOMENTI DI MUSÀR

### IL TEMPO È VITA

*Parashàt Balàq*

Quando Balak, re di Moav, venne a conoscenza delle vittorie del popolo ebraico contro le nazioni circostanti, ebbe molta paura. Sentendosi minacciato, per fermare la conquista ebraica, assoldò il profeta non ebreo Bilam per maledire la nostra nazione. Tuttavia, Hashem orientò la bocca di Bilam e non gli permise di maledirli. Invece, Bilam iniziò a lodarli parlando della loro grandezza e qualità. Bilam esclamò: “Ecco, un popolo che si leva come un leoncello e si erge come un leone; non si corica finché consuma la sua preda e beve il sangue dei caduti”. Il leone è il re degli animali e vuole esprimere la sua regalità 24 ore su 24. Però, deve dormire, perciò appena si alza mostra la sua abilità di governare e mostra la sua forza anche prima di dormire. I nostri Saggi spiegano che questo versetto allude al popolo ebraico che appena si alza al mattino si rafforza come un leone per cogliere l'opportunità di compiere le mitzvot come mettere lo tz-

itzit, dire lo Shemà, mettere i tefillin etc. Inoltre, prima di andare a dormire la sera, recitano lo Shemà per assicurarsi che nessun male li colpisca e poi pongono le anime nelle mani di Hashem, che le protegge dalle forze maligne e restituisce loro le anime il giorno dopo. Il nostro desiderio di compiere la volontà di Hashem 24 ore su 24 si vede da come corriamo a compiere le mitzvot appena ci alziamo e come, prima di andare a dormire, esprimiamo il nostro rispetto a Lui. Potremmo chiederci: perché Bilam era così colpito da questo, di natura, ogni persona che è sveglia compie i suoi doveri? La risposta è che Bilam era meravigliato dalla comprensione e apprezzamento del tempo (il nostro bene più prezioso) da parte del popolo ebraico, caratterizzato dal loro cogliere ogni opportunità per compiere la volontà di Hashem, le mitzvot. L'anima della persona scende in questo mondo per entrare in un corpo materiale per un periodo di tempo limitato. Anche se il suo tempo è predestinato, all'uomo è sconosciuto. La responsabilità verso la nostra anima, la vera essenza della vita, è di massimizzare le opportunità in questo “corridoio” per assicurarci un buon posto nella “sala principale”, il mondo futuro. Lo si ottiene compiendo la Volontà di D-o che ci fa meritare una ricompensa eterna. Più utilizziamo il nostro tempo per ottenere questi obbiettivi, maggiore ricompensa riceveremo. Il sonno è il “grande

ladro del tempo”, tuttavia, senza di esso non saremmo in grado di essere efficienti e, quindi, dobbiamo garantire al nostro corpo il riposo per ricaricarci. Tuttavia, l’obbiettivo deve essere di minimizzare il tempo richiesto dalle nostre necessità fisiche in modo da sfruttare il tempo a disposizione nel migliore dei modi. Il tempo è una bene irrecuperabile, è vita! Il secondo che è passato adesso mentre stai leggendo non tornerà più. Fortunato è colui che apprezza il suo valore e potenziale. La nostra agenda a volte sembra troppo piena per inserirci altro, dal momento che siamo soprattutto preoccupati con l’occuparci della casa e sostenere le nostre famiglie. Tuttavia, se ci abituiamo a riconoscere che ci sono sessanta secondi in

un minuto, sessanta minuti in un’ora e ventiquattro ore al giorno, noteremo che c’è molto da migliorare.

Mio padre ci ha educati a non dire “non ho tempo per questo”. Se si vuole veramente fare qualcosa, qualsiasi sia, si trova il tempo. Se assumiamo questo approccio vedremo che “l’orologio si ferma per noi”. La prossima volta che qualcuno di offre di andare a studiare un po’ di Torà “sottraendolo” dal tuo tempo prezioso, sforzati ad inserirlo nonostante tutto nella tua agenda, sarai sorpreso di vedere quante ore in più hai a disposizione nella giornata per il servizio di Hashem! Che possiamo capire su cosa investire veramente in questo mondo! Amen! ■

*shalomlm@zahav.net.il*

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### SHABBÀT

**DOMANDA:** Se una persona che profana lo Shabbat (che Hashem ci scampi) ha portato al Bet Akeneset con la macchina dei dolci (ksheirim) per il kiddush è permesso mangiarli?

**RISPOSTA:** Chi vuole essere rigoroso si astenga dal mangiarli durante lo stesso Shabbat. In questo caso è bene che il Rav del tempio proibisca ai frequentatori di mangiare, dal momento che usufruendone si godrebbe della

profanazione del Santo Shabbat. Tuttavia se sa che c’è la possibilità che la gente non presti ascolto, oppure questo potrebbe causare litigi o addirittura l’allontanamento delle persone dall’ebraismo, sarà permesso alleggerire e appoggiarsi su quelle autorità rabbiniche che sostengono che sia vietato usufruire del “Chilul Shabbat – Profanazione dello Shabbat” solamente nel caso si riesca a distinguere il cambiamento sul corpo sul quale si è violata la alachà. CONTINUA A PAG. 54



## PARASHÀT BALÀQ

■ di Giorgio Calò

**R**av Ovadia Yosef זצ"ל era solito incaricare gli ebrei di recarsi in giro per il mondo, o anche nelle varie città d'Israele, presso Comunità Ebraiche bisognose di essere rafforzate spiritualmente, invitandoli ad abitare lì con loro per almeno un anno.

Dopo aver trascorso un periodo di tempo presso una data Comunità Ebraica, se essi erano intenzionati a spostarsi, Rav Ovadia diceva loro: *"Sapete che, in gioventù, ho ricoperto il ruolo di rabbino in Egitto per ben tre anni, nonostante tutte le difficoltà che ho dovuto affrontare. Restate, per favore, ancora un anno al fine di rafforzare ancora più spiritualmente la Comunità!"*

E quando gli inviati di Rav Ovadia gli dicevano che, nel posto in cui erano stati inviati, le proprie mogli si sentivano sole, egli rispondeva loro: *"Anche mia moglie, la rabbanit, si sentiva sola in Egitto: pensate che era l'unica donna ebrea in tutto il paese ad avere il capo coperto! Per poter rafforzare*

*la Comunità Ebraica, però, la rabbanit si è sacrificata e così siamo rimasti in Egitto..."*

Rav Ovadia, inoltre, era solito raccontare che proprio grazie alla *mesirut nefesh* ~ spirito di sacrificio dimostrata nel risiedere in Egitto, egli aveva ricevuto un particolare aiuto da *Hashem* nello studio della Torah. Ed infatti, gran parte delle risposte contenute nel suo noto libro di *halachà* intitolato "Yabia Omer" erano state compilate mentre Rav Ovadia risiedeva in Egitto, pur avendo vissuto lì per solo tre anni; inoltre, sempre in Egitto egli aveva un'enorme libreria, dove però ogni volta riusciva a trovare, con enorme facilità, qualunque cosa cercava nei suoi innumerevoli libri.

Raccontò Rav Izchaq Dayan che, una volta, Rav Ovadia lo inviò nella città di Chulon per rafforzare gli ebrei ivi residenti, invitandolo ad abitare lì con la propria famiglia per diverso tempo.

*"Come faremo con l'educazione ebraica dei nostri figli? – domandò Rav Dayan a Rav Ovadia – E' noto che in quella città, dove abitano molti ebrei non religiosi, le scuole non sono molto buone in punto di educazione ebraica..."*. Rispose Rav Ovadia: *"Oggi, purtroppo, non vi sono certezze in nessuno posto, ma puoi stare sicuro che colui che si impegna nel rafforzare spiritualmente il proprio compagno ebreo, riceverà aiuto dal Cielo anche per l'educazione dei propri figli..."* ■

## RACCONTO DI SHABBÀT

### PARASHÀT BALÀQ

■ di Giorgio Calò

“**B**alaq figlio di Tzippor vide tutto ciò che Israele aveva fatto agli Emorei” (Bemidbar 22, 1).

Alla fine della parashà di Chuqqat, la Torah riporta l'episodio delle due grandi vittorie dei figli d'Israele: quella contro le truppe di Sichon il Re degli Emorei (Bemidbar 21, 21-32), e quella sull'esercito di Og il Re di Bashan (Bemidbar 21, 33-35).

Per quale ragione, quindi, all'inizio della parashà di questa settimana è menzionato solo il timore che Balaq nutriva nei confronti di ciò che gli ebrei avevano fatto agli Emorei, senza però ricordare alcunché circa l'altra vittoria riportata dal popolo d'Israele nei confronti di Bashan?

I nostri Maestri z"l ci insegnano che in ogni punto in cui, nella Torah, il popolo ebraico viene definito utilizzando un termine singolare (“**Israele**”), ciò sta a significare che, in quel frangente, i figli d'Israele erano uniti tra loro come fossero un singolo uomo (come, ad esempio, con riferimento all'episodio dei dieci comandamenti, dove è scritto: “**E si accampò lì Israele di fronte**

al monte”, Shemot 19, 2).

Con riferimento alla guerra di Israele nei confronti di Bashan troviamo scritto (al plurale): “**Essi lo vinsero: lui e i suoi figli e tutto il popolo, senza lasciare superstiti, e si impadronirono del suo territorio**” (Bemidbar 22, 35); relativamente alla vittoria contro gli Emorei, invece, è scritto (al singolare): “**Israele lo sconfisse a fil di spada e prese possesso del suo territorio, dall'Arnòn allo Yabbòk, fino al confine dei figli di Ammòn**” (Bemidbar 21, 24).

La Torah sottolinea quindi che la guerra di Israele contro Sichon il Re degli Emorei fu condotta e vinta grazie all'unione ed alla solidarietà di tutto il popolo ebraico, ed è proprio questo ciò che Balaq maggiormente temeva: il legame e l'armonia tra gli ebrei. Infatti, poco più avanti è precisato che “**Moàv fu molto spaventato dal popolo [d'Israele], perché era numeroso**” (Bemidbar 22, 3): non è scritto “**perché erano numerosi**” (al plurale), bensì “**perché era numeroso**” (al singolare), ovverosia in quanto gli ebrei erano uniti tra loro come un solo uomo con un solo cuore. E l'unità è ciò di cui i nemici del popolo ebraico, in ogni generazione, hanno timore... ■



## MOMENTI DI MUSAR

### I LIMITI DELL'ITBODEDUT

I frutti dell'autentica itbodedut e l'espressione di sé dinanzi a Hashem giungono soprattutto quando questa pratica si è esercitata a un tale livello che l'anima ci abbandona e ci si trova a un passo dalla morte. L'anima è allora legata al corpo da non più che un filo di capello e tutto questo avviene solo nello struggimento del desiderio di avvicinarsi ad Hashem. È uno stato dell'essere descritto dal Talmud dove si legge: "La preghiera... non è ascoltata in cielo a meno che non si metta la propria anima nelle sue mani" Quando una persona parla ed espone le proprie preghiere e difficoltà a D.o, Lui lo aiuta. Solo così si possono esprimere al Suo cospetto i propri pensieri come si farebbe dinanzi a un amico. Occorre abituarsi a conversare con Hashem nello stesso

modo in cui ci si rivolge ad un insegnante o a un amico. Il mondo intero è pieno della sua gloria (Isaia, 6, 3) e Hashem si può incontrare in ogni luogo. Likuté Moharan Tin yana, 99

### PERFEZIONARSI

Nessuno, sia un grande o un piccolo uomo, può giungere alla perfezione di se stesso se non mediante il raccoglimento della preghiera. Il Rebbe, parlando di uomini veramente santi, dice che ognuno di loro ha raggiunto la più alta vetta spirituale solo con l'itbodedut - preghiera individuale. Una volta raccontò di un uomo semplice, nipote del Ba'al Shem Tov, e di come fosse solito esprimere tutti i propri pensieri dinanzi a D-o profondendosi in pianto. Spiegò allora come ciò accada in particolare ai discendenti del Ba'al Shem Tov, poiché egli era un discendente diretto del re David e la modalità del servizio del re Davide consisteva tutta nella continua contrizione del cuore dinanzi a Hashem; così ebbe origine, infatti, il Libro dei Salmi che David Amelech compose. Likuté Moharan Tin yana, 100

## IL DIGIUNO DEL 17 DI TAMMUZ

**C**i sono giorni in cui tutta Israele digiuna a causa delle catastrofi e delle sventure che accaddero in essi. Lo scopo di questi giorni di digiuno è quello di risvegliare e muovere i nostri cuori al pentimento ricordando gli errori commessi da noi e dai nostri padri. Ricordando questi errori, che continuiamo a ripetere causando calamità, siamo motivati a tornare ad un percorso di vita giusto. Il verso (Vayikrà 26, 40) afferma: Ed essi confesseranno i loro peccati e i peccati dei loro padri. Ognuno di noi dovrebbe utilizzare questi giorni per impegnarsi ad esaminare se stesso e a pentirsi, poiché lo scopo essenziale di un giorno di digiuno è quello di spingere al pentimento, come afferma il verso (Yonà3,10) a proposito degli abitanti di Ninvè: E Dio vide le loro azioni. Come spiegano i Maestri (Ta'anit 22a): I versi non affermano che Dio vide che indossavano abiti di sacco e che digiunavano, ma che vide le loro azioni, poiché lo scopo del digiuno è portare al pentimento. Perciò, chi trascorre un giorno di digiuno astenendosi dal mangiare e dal bere ma in ozio sottolinea ciò che è di importanza secondaria (il digiuno) e trascura l'essenziale (il pentimento). Nonostante ciò, il solo pentimento, senza digiuno, non è sufficiente, poiché i digiuni sono stati decretati dai profeti, e tutto Israele ha accettato questi giorni di digiuno in ogni generazione. Nel calendario ci sono quattro giorni di digiuno di questo tipo: in un verso di Zekharyà vengono chiamati "il digiuno del quarto (mese)", "il digiuno del quinto", "il digiuno del settimo" e "il digiuno del decimo". I Maestri identificano questi mesi basandosi sul conteggio che inizia con nissàn; in questo modo, i digiuni risultano essere: il 17 di tammùz, il 9 di av, il 3 di tishrì e il 10 di tevèt. (Tratto da Sefer Atodàa tradotto da morashà)



## MOMENTI DI MUSÀR

### PILLOLE DI RABBÌ NACHMAN DI BRESLAV

Raccontava sul suo grande timore di Ashem già dalla sua infanzia, e santità nel servire il S.. Diceva sempre che quando cominciava a prendere su di sé, l'impegno di essere una persona Kasher ogni giorno e servire Ashem, spesso inciampava nei desideri ma non si lasciava scoraggiare; quindi di nuovo cominciava da capo sempre con più vitalità e questo, racconta che avveniva più di una volta al giorno. Ci viene insegnato qui un grande principio nel servizio di Ashem, è proibito farsi demoralizzare dallo yezer arà dal momento che non riusciamo a pregare o servire il S. D.o come dovremmo o addirittura nel caso abbiamo fatto qualche trasgressione chas veshalom. Bensì ci si deve sempre rafforzare e cominciare sempre da capo come se oggi stesso ci si sia iniziati ad avvicina-

re ad Ashem. E senza questo lavoro, è impossibile arrivare ad essere un ebreo Kasher veramente. Fino a quando non ci si dispone di essere forte e ricercare sempre il Santo Benedetto in ogni occasione anche quando si inciampa, sia in crescita spirituale che in caduta, non si potrà arrivare alla vera aspirazione nell'avvicinarsi ad Ashem.

Così tanto bisogna sforzarsi in questo, fino al punto che si sentirà la vera felicità di servire il S. e che non si sentirà persino il desiderio di volere il compenso per questo. A volte infatti capita che la persona si senta così tanto lontano da Ashem, che ha persino la sensazione di non aver parte nel mondo futuro. Ma nonostante ciò non ci deve perdere d'animo ed accrescere la volontà di servire il S. anche senza il premio nel mondo futuro.

Si racconta del Baal Shem Tov che una volta si perse d'animo completamente, di arrivare al punto di pensare di non avere sicuramente parte nel mondo futuro, e non riusciva a trovare modo come rafforzarsi; ma disse: "IO AMO ASHEM ITBARACH (BENEDETTO) ANCHE SENZA L'OLAM ABBA'(IL MONDO AVVENIRE)!!!

## IL DIGIUNO DEL 17 DI TAMMUZ

-La durata del digiuno è da quando si va a dormire la sera prima fino all'uscita delle stelle. La durata effettiva del digiuno è dall'alba all'uscita delle stelle; ma questo vale solo se una persona rimane sveglia tutta la notte, oppure se dice esplicitamente prima di andare a dormire che nel caso si svegli prima dell'alba si riserva la possibilità di mangiare; altrimenti gli è vietato mangiare, poichè è come se avesse iniziato il digiuno da quando è andato a dormire. Gli ashkenaziti sono soliti facilitare riguardo al bere prima dell'alba anche senza dirlo esplicitamente, nel caso in cui si sia soliti bere durante la notte.

-Il digiuno riguarda tutti gli ebrei, uomini e donne in età halakhicamente adulta (oltre 13 e 12 anni), anche se ciò potrebbe creare qualche disagio nel normale espletamento dei compiti quotidiani, come il lavoro o lo studio.

-Le donne incinta dal terzo mese di gestazione sono esenti dal digiuno. Se questa non è entrata ancora nel terzo mese, ma soffre di vari disturbi (vomito, forte debolezza o dolori), anche in questo caso è esente dal digiunare. Secondo altre opinioni, invece, una donna è esente dal digiunare non appena viene a conoscenza della gravidanza.

-Sia la partoriente che chi ha abortito sono esenti dal digiuno, se si trovano ancora entro i 30 giorni dal parto o dall'aborto. Anche nel caso in cui sia passato questo periodo di tempo, se si trovano ancora entro 24 mesi dal parto/aborto e hanno una forte debolezza, sono esenti dal digiuno.

-Le donne che allattano sono esenti dal digiuno.

-Il malato o il convalescente è esente dal digiuno, in quanto potrebbe aggravare o rinnovare la malattia. Anche colui che è molto anziano e debole è esente dal digiunare. Si chieda ad un Rav i particolari riguardo tutte le esenzioni.

-I bambini piccoli, maschi fino all'età di 13 anni (non compresi) e femmine fino all'età di 12 anni (non compresi), sono esenti dal digiuno. Qualora vogliano essere rigorosi e digiunare dobbiamo obbligarli a mangiare.

-Nella tefillà abbiamo delle aggiunte: 'Anenu nella 'amidà, che recita solo chi digiuna, tachanunim aggiunti dopo la 'amidà a shachrit e l'aggiunta di un salmo che segue il Shir shel Yom. Durante la tefillà si mettono i tefillin.

## MOMENTI DI MUSÀR

### 17 DI TAMUZ

■ di David Pavoncello

**P**urtroppo un altro anno è passato e il Tempio di Gerusalemme non è stato ancora ricostruito, inizia quindi il periodo di Ben Amazarim (fra le disgrazie). Questo è sicuramente per il popolo ebraico il momento più brutto e difficile dell'anno, da una parte il dolore per la distruzione del Tempio, dall'altra la paura per quello che può avvenire in quanto, come sappiamo e come vediamo anche al giorno d'oggi, le più grandi disgrazie capitano proprio in questi giorni. Purtroppo però ci è molto difficile sentire veramente questo dolore, la difficoltà non è nuova, ma già al tempo della Ghemara non tutti riuscivano a provare il lutto nella maniera adeguata. Nel trattato di ta'anit è infatti raccontato che Rabbi Iehudà bar Ilàì la vigilia di Tishà beAv mangiava l'ultimo pasto prima del digiuno nel posto più umi-

le della casa e sembrava come chi avesse un defunto davanti a gli occhi. Questo racconto ci insegna a che livello di lutto dovremmo arrivare, ma ci rivela anche che solo Rabbi Iehudà bar Ilàì arrivava a questo livello, e non tutti, pertanto viene riportato come esempio. Il motivo è che non abbiamo nessun'idea di quale fosse l'importanza del Santuario e di quello che era il livello spirituale di ogni ebreo quando la presenza divina risiedeva a Gerusalemme. L'esempio che viene dato è quello di un bambino rimasto orfano della madre in tenera età al quale viene chiesto il giorno del matrimonio di piangere un pochetto in ricordo della povera madre che ha così sofferto per portarlo al mondo, nonostante gli sia stato raccontato quanto questa lo amasse e come tutte le notti si alzava per dargli da mangiare... le lacrime che riesce a tirare fuori sono molto poche e forzate perché non avendola mai conosciuta non può sentire per lei nessun dolore o forma d'affetto. Allo stesso modo, non avendo mai visto la grandezza spirituale di Israele al tempo del santuario non possiamo così tanto dispiacerci per la sua perdita anche se, tramite i libri, ci viene descritta.

Se è così che cosa ci rimane da fare, come possiamo in qualche modo trarre frutto da questi giorni (che come tutte le altre ricorrenze ebraiche sono parte fondamentale della nostra costruzione spirituale e così come non è possibile pensare di essere un ebreo completo senza rispettare Shabbàt o Yom Kippùr non è neanche possibile pensare di esserlo senza Tishà beAv e il lutto per Gerusalemme) che sono così importanti a tal punto che i nostri maestri ci hanno detto che tutti coloro che fanno lutto per Gerusalemme avranno il merito di vederne la gioia (quando verrà ricostruita) mentre coloro che non fanno lutto per Gerusalemme non avranno il merito di vederne la gioia? La risposta la possiamo trovare ricordando un ulteriore disgrazia avvenuta il giorno di Tishà beAv. I Maestri ci raccontano che alcuni anni dopo la distruzione del Tempio, Turnustrufus il malvagio spianò il monte Sion distruggendo ogni ricordo materiale del Santuario. Il suo scopo non era quello di costruire sul posto, ma quello di far dimenticare del tutto agli ebrei che un tempo vi era il Bet Amiqdàch (pensiamo quale sarebbero state le nostre preghiere al kotèl se invece della moschea avremmo visto le rovine dell'altare o del Kodèsh a Kodashìm)

perché sapeva che il solo vedere le rovine provocava agli ebrei il ricordo di qualcosa di maestoso che in passato si trovava in quel posto, e il ricordo, anche senza sapere veramente l'essenza di questa maestosità, provocava la ricerca di questa grandezza. Al giorno d'oggi non possiamo piangere ricordando la grandezza del Santuario, ma possiamo piangere per il fatto che anche il ricordo di questa grandezza ci è stato preso, siamo così lontani dal S. che non riusciamo neanche ad immaginare quale era lo stato di un ebreo al tempo in cui la presenza divina risiedeva fra di noi. Questa realtà ci deve provocare lutto perché la morte di un ebreo è l'essere lontano dal Santo Benedetto Egli Sia.

Ma il pianto per questa lontananza ci dà anche una speranza in quanto ci lega nella maniera più salda al Bet Amiqdàsh, se non vi fossimo legati non potremmo dispiacerci per la Sua mancanza, e questa è l'importanza di Tishà beAv. Quando l'ebreo sa di essere ancora legato allo splendido passato di Israele, sa di essere ancora parte di questo splendore ed essendone parte avrà il merito di vederne la rinnovazione quando il Bet Amiqdàsh varrà ricostruito, presto ai nostri tempi. ■

## MOMENTI DI MUSÀR

### I SETTE PILASTRI DELLA FEDE

di Rabbi Yitzchak Breiter z"l

I. Primo Pilastro: La mano di D-o

**I**l fondamento di tutti gli insegnamenti di Rabbi Nachman è quello di sapere e concepire che ogni cosa che ci succede, sia spirituale che materiale, incluso quello che facciamo, sia deliberatamente che involontariamente, intenzionalmente o per costrizione – tutto ciò avviene per volontà di Hashem. Persino se tu volessi realizzare qualcosa di santo, se non sei ancora abbastanza meritevole e non ti sei santificato abbastanza per raggiungerlo, dal Cielo magari, non concordano e fanno succedere di tutto in modo tale che la tua attenzione venga distolta dal farlo. Alcuni pensieri vengono immessi nella tua mente solo per prevenire che tu possa mettere in pratica la buona azione, anche se tu vuoi farla veramente. In effetti “Il peccato offusca il cuore dell'uomo” (Talmud). Quindi, quando una persona commette un peccato, la sua mente diviene offuscata dalle impurità. Persino un piccolo peccato la offusca e può allontanare

una persona dalla verità. Con qualsiasi altro peccato la mente ed il cuore si annebbiano ancora di più, facendo crescere i pensieri che ti distolgono dall'avvicinarsi a Hashem.

Questo accade non perché, il Cielo ce ne scampi, Hashem voglia vendicarsi, ma per via del Suo amore: Hashem ha una compassione infinita su tutto ciò che Egli ha creato. Sa perfettamente che questo è l'unico modo per portarti al bene supremo – aiutandoti a capire quanto sia basso il tuo livello e quanto lontano tu sia dal vero bene. “Una persona che viene a purificarsi sarà aiutata. Ma gli si dice di essere paziente” (Yoma 38b). Le difficoltà provate nel cercare di liberarsi dai peccati e dalle cattive abitudini e nel tornare a Dio sono parte integrante della purificazione attraverso la quale una persona deve passare. Questo è il metodo per cui una persona può vedere il suo vero livello, e vergognarsi abbastanza per raggiungere un pentimento genuino. Occorre quindi piangere a Hashem e rivelargli tutte le cose sbagliate che hai fatto. Di a Hashem tutto. Riversa il tuo cuore a Lui e supplicalo per la tua stessa vita. ChiediGli di aiutarti ad avvicinarti al tuo scopo santo. “Chiunque pecca ma dopo si vergogna sarà perdonato” (Berakhot 12b). Quindi l'unico modo per essere sicuri che il tuo pentimento sia accettato è quello di pregare affinché esso venga accettato.

CONTINUA DOMENICA

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### ALACHOT DI “BEN HA-MEZARIM”

-I giorni che vanno dal 17 di Tamuz al 9 di Av , sono chiamati “Ben ha-mezarim”, secondo quanto è scritto nel libro di Echà (cap.1, v.3) “I suoi nemici riuscirono a prenderla in possesso...”. E hanno insegnato i nostri Maestri z”l che questo verso si riferisce proprio a questi giorni, periodo in cui i nemici entrarono a Gerusalemme e commisero avversità al popolo d’Israele, fino al giorno di Tishà be-Av, in cui venne distrutto il Santuario di Gerusalemme. Per questo motivo in questi giorni usiamo dei minaghim di avelut - lutto.

-Durante i giorni di Ben Amezarim bisogna fare attenzione a non andare da soli in strada dall’inizio della quarta ora proporzionale fino alla fine della nona ora proporzionale (dalle 10,30 alle 16 circa), poichè in questo periodo i “danneggiatori” (delle forze negative) hanno più forza e la possibilità di colpire di più rispetto agli altri mesi dell’anno. Secondo il Talmud (Pesachim pag.111b) bisogna fare attenzione a questo già dal primo di Tamuz.

-In questo periodo ci si astiene dal camminare lungo la linea dell’ombra e il sole.

-I genitori facciano più accortezza nel picchiare i figli durante questo periodo più degli altri giorni.

-Nello Shulchan Aruch è scritto che chi è timoroso di Hashem prova sofferenza per la distruzione del Santuario di Gerusalemme. Il grande Maestro della Mistica Ari z”l, insegnò di recitare durante tutto il corso dell’anno determinati capitoli dei Salmi, che si trovano nel siddur sotto il nome di “Tikùn Chazòt”. Il “Tikùn Chazòt” è composto dal “Tikùn Rachel” e dal “Tikùn Leà”.

-Si possono recitare questi salmi dall’inizio della mezzanotte (secondo l’ora proporzionale) fino alla fine della notte. E’ più importante recitare questa preghiera e non la tefillà di Shachrit con il sorgere del sole e le Selichòt. Chi può fare entrambi che sia lodato!

-Il “Tikkùn Rachel” si legge stando seduti a terra con una separazione (asciugamano, cuscino ecc.), senza scarpe e con concentrazione, disperandosi per la distruzione del Santuario di Gerusalemme e facendo teshuvà per i peccati per i quali fu distrutto.

CONTINUA A PAG. 41



## MOMENTI DI MUSÀR

### I PEZZI DEL PUZZLE

*Parashàt Pinchàs*

Quando Moshè Rabbenu si rese conto che non sarebbe potuto entrare nella Terra Promessa, capì che doveva richiedere un sostituto adatto a cui passare il testimone dopo la sua dipartita. Moshè chiese a Hashem un sostituto che sarebbe riuscito a capire e tollerare il carattere e le necessità di ogni singolo membro del popolo. Hashem rispose che il candidato sarebbe stato Yehoshua, l'allievo per eccellenza di Moshè. I nostri Saggi ci dicono che lo meritò perché, oltre ad essere un allievo diligente, era colui che sistemava le sedie nel Bet Hamidrash, il luogo in cui le persone venivano per studiare Torà da Moshè Rabbenu. Sistemava le sedie per tutti e svolgeva i compiti necessari in modo che ogni individuo ricevesse le attenzioni di cui avesse bisogno.

Il nostro più grande leader, Moshè Rabbenu, provò le sue qualità di leader nel modo in

cui si prese cura delle pecore del suocero Yitrò. Un giorno, mentre curava il gregge, un agnello scappò. Moshè, preoccupato per il suo benessere, lo seguì. L'agnello continuò a correre finché, senza fiato, arrivò a una fonte d'acqua, dove iniziò a bere, assetato. Moshè esclamò che non si era reso conto che fosse così assetato. Pensando che dovesse essere stanco dopo una tale corsa, lo mise sulle sue spalle e lo riportò al gregge. Quando Hashem vide la preoccupazione e la cura che Moshè Rabbenu mostrava anche all'animale più piccolo, decise che proprio lui fosse adatto a essere la guida del Suo gregge.

A volte, le persone pensano che solo le "grandi" mitzvot o averot, sono abbastanza importanti per occuparsene, mentre i doveri apparentemente "minori" sono poco importanti e non vale la pena di occuparsene. Potrebbero dire: "Il mio tempo è troppo prezioso per insegnare a quel bambino", "Faccio solo grandi transazioni", "Sono arrivato solamente pochi minuti in ritardo in sinagoga non è grave!". È una grande virtù rendersi conto e capire che i piccoli dettagli e le cose apparentemente irrilevanti sono importanti quanto le cose grandi. Se ci abituiamo a considerare seriamente ogni situazione e opportunità "minore", riceveremo l'abilità di agire cor-

rettamente quando ci troviamo davanti alle “grandi” opportunità, offrendoci la possibilità di raggiungere la grandezza. Come un puzzle comprende migliaia di pezzi, così le nostre vite sono composte di milioni di possibili opportunità di crescita. Ogni opportunità, come un pezzo del puzzle, completa l'immagine. Tuttavia, solo chi capisce che la mancanza di un pezzo rende il puzzle incompleto raggiungerà la completezza.

Una persona può meravigliarsi della vastità della Torà, la sua lunghezza, ampiezza e pro-

fondità che superano la nostra comprensione. Però, una persona intelligente capisce che se inizia a studiare poche halachot, ogni giorno alla fine diventerà una persona sapiente. Le poche monete che ricevevamo come paghetta quando eravamo bambini sembravano non avere valore. Invece, mio padre diceva: “Non spenderle solo in caramelle. Se le metti da parte vedrai che con il tempo quelle monete diventeranno una somma considerevole!” ■

*shalomlm@zahav.net.il*

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### **SHABBÀT – FAR COMPIERE A UN GOI UN'OPERA VIETATA**

-Ogni opera vietata di Shabbat ad un ebreo è proibito farla fare ad un goi (a maggior ragione ad un ebreo chas veshalom). Questo vale sia se il non ebreo lo faccia gratuitamente che a pagamento.

-Il divieto di prescrizione ad un goi comprende sia i divieti mideoraita della Torà (per es. accendere il fuoco), che quelli midderabbanan-dei Rabbini (per es. spostare il mukze). Tuttavia per quanto riguarda i divieti derabbanan, in caso in cui il lavoro proibito fosse richiesto per il compimento di una mizwà oppure per un estremo bisogno allora è consentito alleggerire e chiedere ad un non ebreo di eseguire un lavoro proibito dai Chachamim (come spiegheremo con l'aiuto di Hashem più avanti).

-E' vietato inoltre comandare al goi di compiere un lavoro proibito durante lo Shabbat persino se lo gli si è detto esplicitamente prima dell'entrata della festa.

-C'è chi dice che chiedere ad un goi che faccia per noi un lavoro durante lo Shabbat sia vietato addirittura dalla Torà. Tuttavia secondo la maggior parte delle autorità rabbiniche questo divieto è “soltanto” midderabbanan, e così è stabilito nella alachà. ■



## PARASHÀT PINCHÀS

■ di Giorgio Calò

**U**na volta Rav Ovadia Yosef zc"l era invitato ad un *Brit Milà* ~ Circoncisione da tenersi nel Santo giorno di Shabbat, durante il quale il *mohel* era intenzionato ad utilizzare un ago per dividere il prepuzio da circoncidere. Un rabbino che si trovava lì iniziò ad urlare gridando che, così facendo, il *mohel* avrebbe profanato lo Shabbat: Rav Ovadia, tuttavia, fece cenno al *mohel* di non ascoltarlo e proseguire.

Dopo il *Brit Milà*, due studenti di quel rabbino andarono da Rav Ovaia facendogli presente che si trattava del Rabbino Capo di Chevron, autore del libro "*Masat Moshè*" nel quale venivano trattate, tra le altre,

anche le *halachot* relative alla circoncisione durante Shabbat.

"Se si tratta del Rabbino Capo di Chevron, allora cosa vuole? – domandò Rav Ovadia – Ditegli che lui stesso ha stabilito, alla tale pagina del suo libro, che è permesso di Shabbat utilizzare un ago per dividere il prepuzio!"

Gli studenti tornarono dal Rabbino Capo di Chevron, riportando la risposta di Rav Ovadia alle loro contestazioni: il rabbino rispose che, effettivamente, Rav Ovadia aveva ragione, avendo egli dimenticato che, nel proprio libro, aveva ritenuto che sia consentito fare così nel corso di un *Brit Milà* tenutosi di Shabbat...

La prodigiosa memoria di Rav Ovadia gli aveva quindi fatto ricordare, nello stupore dei presenti, un *psaq halachà* scritto dal Rabbino Capo di Chevron, del quale però anche quest'ultimo si era dimenticato! ■

## RACCONTO DI SHABBÀT

### PARASHÀT PINCHÀS

■ di Giorgio Calò

**L**a parashà di “*Pinchas*” e quella di “*Balaq*” sono due delle cinque *parashot* che, nella *Torah*, sono state chiamate con il nome di una persona (le altre tre sono “*Noach*”, “*Itrò*” e “*Korach*”). I nostri Maestri hanno insegnato che, dalla vicinanza tra le due *parashot* (e, in particolare, dei personaggi con il cui nome le stesse sono state definite), possiamo trarre degli importantissimi insegnamenti di *musar* ~ *morale ebraica*.

Vediamo infatti che laddove Balaq, Re di Moav, non ha compiuto nulla personalmente quando ha visto che il suo popolo si trovava in situazione di pericolo bellico di fronte al popolo d'Israele, essendosi egli limitato ad “assoldare” altri (Bil'am ed il popolo di Midian) per cercare di sconfiggere il proprio nemico, Pinchas si è invece attivato personalmente, e nell'immediatezza, per compiere un gesto estremo (il violento omicidio del capo della tribù di Shimon, Zimri ben Salù, mentre lo stesso si stava

unendo carnalmente – di fronte al popolo ebraico – con la principessa di Midian, Kozbi bat Zur) al fine di salvare gli ebrei dall'ira di Hashem. L'atteggiamento tenuto da Pinchas è stato elogiato ed esortato anche da Hillel il vecchio nei Pirqè Avot, dove è insegnato appunto che “*in un posto in cui non vi sono uomini, procurati tu di essere uomo*” (Avot 2, 5).

Secondo quanto riportato nella *Torah*, i tentativi di Balaq di far maledire, tramite Bil'am, il popolo d'Israele sono miseramente falliti; al contrario, il gesto di Pinchas ha portato risultati immediati per il bene di tutti gli ebrei nel deserto, arrestando la piaga e le morti che D-o Benedetto aveva decretato nei loro confronti in conseguenza della dilagante immoralità di cui si erano macchiati i figli d'Israele con le donne midianite.

Da queste due *parashot* possiamo quindi imparare che non è affatto consentito rinviare a domani ciò che è possibile fare oggi, e che non si deve “scaricare” su altri le azioni che è invece richiesto a noi stessi di porre in essere... ■



## MOMENTI DI MUSÀR

### I SETTE PILASTRI DELLA FEDE

di Rabbi Yitzchak Breiter z"l

I. Primo Pilastro: La mano di D-o  
...continua da mercoledì

**Q**uesto principio è uno dei punti cardine di tutti gli insegnamenti e discorsi nel Likutey Moharan, e dobbiamo sapere che è fondamentale se vogliamo essere forti spiritualmente. È centrale negli insegnamenti di "Azamra" (Likutey Moharan I:282) su come dobbiamo giudicare ogni persona in modo favorevole, positivo sia gli altri che noi stessi. In questa lezione, Rabbi Nachman insegna che dovremmo giudicare ogni persona positivamente, persino i più grandi peccatori. In questo modo anche il Cielo li giudicherà positivamente e questo potrebbe portarli a pentirsi. Dobbiamo anche imparare a giudicare noi stessi in modo favorevole, in quanto sicuramente abbiamo

dei meriti dalla nostra parte. Persino una piccola quantità di meriti ha un enorme potere di concedere a una persona di avvicinarsi a Dio. "Se ci sono 999 angeli accusatori e solo un angelo difensore, quel singolo angelo può sopraffare gli altri 999" (Shabbat 32a). Come si fa a giudicare qualcuno positivamente, sia che sia un'altra persona o addirittura noi stessi? Sapendo che in qualsiasi momento una persona cade - sia per una cosa che ha fatto deliberatamente o involontariamente, sotto costrizione o volontariamente, cade sempre perché è stato deciso dal Cielo, con lo scopo di avvicinarlo. Ad ogni modo, quelli che sono lontani dal Vero Zaddik non riescono a capire bene questo punto. Addirittura quelli che seguono lo Zaddik devono lavorare duramente per ricordare questo punto in ogni momento della giornata. Non importa incontro a cosa andrai nella vita, fai sempre uno sforzo ostinato per pregare Hashem di portarti più vicino attraverso le tue cadute e non lasciarti allontanare da loro ulteriormente, che Hashem non voglia. Possa il merito di far sapere questo aiutarci a raggiungerlo. Amen!

## ALACHOT DI “BEN HA-MEZARIM”

CONTINUA DA PAG. 35

-Il Maestro della Mistica, l'Arì z"l, insegna che durante il periodo di “Ben Ha-mezarim” è bene recitare il “Tikkùn Rachel” non solo dopo la mezzanotte (secondo l'ora proporzionale) bensì anche dopo il mezzogiorno. Si può recitarlo fino al tramonto del sole.

-In questo periodo ci si astiene dal sentire musica accompagnata da strumenti musicali. Tuttavia se si tratta di un pasto di Mizvà come Brith Milà, Pidion ha-ben, Bar mizvà (solo nel giorno che compie i 13 anni), conclusione di un trattato di Talmud, questo è consentito. È c'è tra i sefarditi chi usa essere rigorosi e anche in occasione di un pasto di mizvà si limitano a cantare solamente.

L'uso degli Ashkenaziti è di essere rigorosi e di non ascoltare musica accompagnata da strumenti musicali anche durante un pasto di mizvà. Si chiedi al Rabbino della città quale sia l'uso italiano.

-In questo periodo è proibito ballare o danzare anche senza strumenti musicali.

L'uso ashkenazita è di non compiere matrimoni in questo periodo.

L'uso sefardita: è di compiere matrimoni fino al capo mese di Av (non compreso). Si chiedi al Rabbino della città quale sia l'uso italiano

L'uso ashkenazita è quello di non farsi la barba e di non tagliarsi i capelli dal 17 di Tamuz al 10 di Av. L'uso sefardita è quello di astenersi da ciò soltanto nella settimana in cui cade il digiuno di Tisha be-Av. Quest'anno che il digiuno è rinviato alla domenica 10 di Av, già dalla domenica prima c'è chi è rigoroso e non si rade per tutta la settimana prima. Tuttavia molti sefarditi alleggeriscono in questo (così come dispone il Bet Yosef) e si radono la settimana precedente al digiuno quando questo è respinto alla domenica.

Nel caso di una Milà, anche secondo gli Ashkenaziti, il padre del bambino, il Moèl, e il Sandak, possono farsi la barba e tagliarsi i capelli nei giorni di Ben Amezarim; se però questa capita nella settimana in cui cade il digiuno di Tisha be-Av anche loro si astengono. Si chiedi al Rabbino della città quale sia l'uso italiano.

CONTINUA A PAG. 45

## MOMENTI DI MUSÀR

### GIUSEPPE IL GIUSTO BALLAVA IN PRIGIONE

Ogni persona che deve far fronte a una prova di fede così dura e difficile può essere rassicurata dalla constatazione che se facesse appello all'emunà e alla forza interiore per accettare la sua difficile condizione corrente con amore, è probabile che l'intera situazione si capovolga per il meglio.

Giuseppe fu accusato ingiustamente e messo in prigione (vedi Genesi 39). Nonostante ciò, egli accettò la sua triste condizione con felicità. Il Midràsh ci dice (Yalkùt Shim'onì, Vayèshev, 145) che Giuseppe era un "uomo saltellante"; in altre parole, si era abituato a ballare e cantare per tutto il giorno mentre era prigioniero in carcere. Come poteva comportarsi in

tal modo, con tutto che era l'unico detenuto ebreo in una truce prigione egiziana? Egli aveva semplicemente fiducia in Hashèm e si fidava che ogni cosa si sarebbe risolta per il meglio.

A causa dell'indole conciliante e allegra di Giuseppe, il guardiano lo prese in simpatia e lo nominò responsabile di tutti gli altri prigionieri. Giuseppe poteva fare letteralmente quello che voleva quando voleva. Nell'istante che la sua sentenza decretata in Cielo fu scaduta, egli venne praticamente rilasciato in fretta e furia dalla prigione per diventare il secondo uomo più potente di tutto l'Egitto, la maggiore potenza mondiale a quel tempo, nel giro di una notte!

Supponi che Giuseppe non avesse avuto emunà e fosse stato depresso e con il muso lungo e arcigno per tutto il tempo della prigionia, lagnandosi della sua miserabile vita. La Presenza Divina di Hashèm si allontana dalle persone che mostrano solo depressione e lamentele. Senza l'intervento di Hashèm, Giuseppe non sarebbe certa-

mente diventato il detenuto preferito del guardiano. Essendo un prigioniero ebreo solitario e demoralizzato, avrebbe probabilmente patito ogni tipo di tormento da parte degli altri detenuti, assassini, ladri e stupratori del genere più basso e cattivo. Sarebbe potuto marcire in prigione per anni, non osando nemmeno sognare alla libertà, tantomeno all'incredibile successo di diventare viceré d'Egitto! In breve, senza emunà, avrebbe subito una vita piena di disgrazie.

Una lunga lista di tzaddikim come Rabbì Schneur Zalman di Ladi, Rabbì Yisroel di Ruzhin, Rabbì Nathan di Breslav e Rabbì Chayim ben Attar passarono degli anni in prigione, tutti sotto false accuse. Tuttavia, essi sfruttarono la loro difficile situazione per dedicare tutto il loro tempo e tutte le loro energie alla preghiera, allo studio della Torah e al servizio di Hashèm. Molti di loro composero addirittura classiche opere di commenti alla Torah e di pensiero religioso dietro le sbarre. Indipendentemente da quanto una situazione

possa sembrare insostenibile, una persona può trarre sollievo nel sapere che la sua vita è nelle mani di Hashèm e sotto la Sua cura personale. Guardando indietro, ci accorgiamo sempre di come Hashèm faccia ogni cosa per il meglio. Se Giuseppe e gli tzaddikim menzionati sopra accettarono la loro carcerazione benevolmente e con felicità, nonostante fossero stati tutti accusati e condannati ingiustamente, tanto più una persona meno retta dovrebbe certamente comportarsi in tale modo. Bisogna anche ricordarsi che la carcerazione è spesso un sostituto di una tribolazione o punizione molto più grave. Di conseguenza, si dovrebbe in realtà ringraziare Hashèm se si viene messi in prigione. ■

Tratto da Gan Emunà di Rav Arush

## MOMENTI DI MUSÀR

### COME AFFRONTARE LA MALATTIA CON EMUNÀ

**L**a malattia è una dura prova di emunà. Perciò, una persona malata deve riconoscere i tre principi dell'emunà, come segue:

1. Hashèm fa ammalare le persone; bisogna evitare di attribuire le malattie a cause naturali o a errori umani.
2. Hashèm manda la malattia per il nostro bene.
3. Hashèm vuole che la persona che si ammala inizi un processo di autovalutazione, in cui tenti di identificare ogni possibile azione cattiva che possa aver indotto la malattia e fare quindi teshuvà conformemente a essa.

La persona malata che si comporta in conformità a questi tre principi di emunà realizza un punteggio alto nella sua emunà, una veloce guarigione fisica e un sostanziale guadagno spirituale.

Sull'altro piatto della bilancia vi sono coloro che non hanno emunà, i quali diventano scoraggiati, depressi, tanto che spesso complicano la loro sofferenza fisica con mali emotivi. Queste persone trovano i medici deludenti e incapaci. Inoltre, essi non

riescono a correggere la causa prima spirituale della loro malattia. Apparentemente, la medicina è una scienza applicata come le altre. Gli scienziati fanno speciali ricerche sulle possibili cause delle malattie, fanno esperimenti sulle varie cause di malattie e convertono poi le scoperte di laboratorio riuscite in medicine e modalità di cura commerciali.

La ricerca medica sembra diretta e logica. L'Onnipotente ci ha infuso dell'intelligenza per osservare, investigare e risolvere problemi per il miglioramento del genere umano. È addirittura nostro dovere dedicare le nostre risorse mentali a sforzi lodevoli, in particolar modo se sono per il bene di tutti. L'elettricità, la tecnologia informatica e le macchine che risparmiano il lavoro manuale sono alcuni esempi. L'uomo dovrebbe perciò usare l'intelligenza che D-o gli ha donato per curare le malattie e alleviare la sofferenza degli uomini. I nostri saggi ribadiscono questa prospettiva e interpretano il passaggio (Esodo 21: 19): "Dovrà procurargli una cura" come una licenza Divina per guarire le persone. In effetti, un gran numero di rabbini famosi era estremamente competente nel campo della medicina, come il Maimonide e il Bà'al Shem Tov.

La logica apparente ci dice quindi che la medicina non è altro che una scienza applicata come le altre, e che più ci dedichiamo alla ricerca medica, più facilmente riusciremo a prevalere sulle malattie e sulle sofferenze.

Tratto da Gan Emunà di Rav Arush

## ALACHOT DI “BEN HA-MEZARIM”

CONTINUA DA PAG. 41

-In questo periodo è bene non recitare la benedizione di “Shehecheianu” su un frutto nuovo o su un abito nuovo. Quindi ci si astenga dal mangiare un frutto nuovo e dall’indossare un abito nuovo fino a dopo il digiuno di Tishà be-Av (E’ bene attendere fino all’11 di Av). Negli Shabbatot che cadono in questo periodo è permesso recitare la benedizione di “Shehecheianu”.

-A una donna incinta che vede un frutto nuovo e ha il desiderio di mangiarlo, le sarà permesso recitando prima la benedizione di “Shehecheianu”.

-Una persona malata può recitare la benedizione di “Shehecheianu” su un frutto nuovo, poichè la frutta gli dà l’appetito per mangiare dei cibi buoni e gli giova alla sua salute.

-Un bambino piccolo che non capisce il significato della distruzione del Santuario può mangiare un frutto nuovo e gli si può insegnare a recitare la benedizione di “Shehecheianu”.

-Una persona che per sbaglio ha già recitato la benedizione del frutto, e solo dopo si è accorto che si trattava di un frutto nuovo, potrà recitare anche la benedizione di “Shehecheianu” per non inciampare in una benedizione invano.

-Secondo gli ashkenaziti non si mangia carne e non si beve vino da Rosh Chodesh Av fino a dopo Tisha BeAv

-Hanno insegnato i nostri Maestri z”l nel Talmud (Taànit pag. 26b): “Dal momento in cui entra il mese di Av “si diminuisce la gioia”. “Si diminuisce”, significa che ad ogni modo bisogna essere felici, soltanto un pò meno. Infatti bisogna sempre compiere le Mizvòt e servire Hashem con gioia, come scritto (Salmi cap. 100, v. 2): “Servite il S. con gioia...” e inoltre è scritto nella Torà (Devarim cap.28,v.47): “Poichè non hai servito, l’Eterno, il tuo Signore, con gioia e con animo lieto”.

CONTINUA A PAG. 54

## MOMENTI DI MUSÀR

### INTEGRITÀ - INVIDIA

*Il Sentiero dei Giusti*

**A**nche l'invidia non è altro che ignoranza è stupidità, perché l'invidioso non solo non ne ottiene nulla, ma nemmeno toglie alcunché alla persona invidiata. In fin dei conti ci perde solo lui, come nel versetto: "E l'invidia uccide lo stolto". Infatti, esistono persone così stupide che quando scorgono un bene nel prossimo perdono le forze, si inquietano e si dispiacciono, al punto che non riescono nemmeno ad approfittare dei propri beni, tanto sono attristate da ciò che vedono in mano al prossimo. Questo è ciò che disse di loro il saggio Salomone nei Proverbi: "L'invidia fa marcire le ossa".

Altri invece non si dispiacciono e non si addolorano in questa misura, ma provano comunque un certo dispiacere, o quantomeno si raffreddano nel vedere qualcuno che sale un gradino più in alto, quando non si tratta di uno dei propri più cari amici; a maggior ragione se si tratta di qualcuno per cui non si prova grande

simpatia e ancor di più se si tratta di un estraneo. E puoi notare che a volte possono pronunciare parole di gioia o riconoscere che [quel tale] se lo merita, ma il loro cuore si consuma dentro di loro. E questa è la reazione più frequente nella maggior parte delle persone, perché pur non essendo veramente invidiosi, non sono del tutto immuni da questo [difetto].

Questo è ancora più vero se chi esercita la stessa professione ha successo, poiché ogni artigiano odia il suo concorrente (Midrash Bereshit Raba 19) e a maggior ragione se ha più successo di lui. E se sapessero e se capissero che nessuno può intaccare nemmeno un capello di ciò che è destinato al prossimo e tutto proviene da Hashem, secondo i Suoi piani imperscrutabili e la sua impenetrabile saggezza, non avrebbero assolutamente nessun motivo di rammaricarsi per il successo altrui. E questo è ciò che profetizzò il profeta per i tempi futuri, quando il Santo, benedetto Egli sia, rimuoverà dai nostri cuori questo spregevole vizio [dell'invidia] affinché il bene del popolo ebraico sia completo: allora, nessuno più si dispiacerà per la riuscita altrui e chi ha successo non dovrà più nascondere sé stesso e i propri beni dalla gelosia [degli altri], come è detto (Isaia 11, 13): "E la gelosia di Efraim verrà rimossa e gli oppressori della tribù di Yehuda scompariranno: Efraim non invidierà più Yehuda ecc."

E vedrai che l'invidia ha una sorella che è la bramosia, il desiderio, che tormenta il cuore dell'uomo fino al giorno della sua morte, come dissero i Maestri di benedetta memoria: "Nessuno giunge alla morte avendo soddisfatto metà delle proprie ambizioni". E infatti la radice del desiderio è duplice: da una parte i beni materiali, dall'altra gli onori. Ambedue [queste tentazioni] sono pessime e arrecano parecchi guai all'uomo. Difatti, la brama del denaro imprigiona l'uomo nel carcere del mondo [materiale] e lega sue braccia con le corde della fatica e del travaglio, come nel versetto: "Chi ama il denaro non potrà mai saziare il suo desiderio;" la brama del denaro distoglie l'uomo dal servizio divino e quante preghiere vengono perse e quante Mitzvot vengono dimenticate per l'eccesso di lavoro e per lo sforzo speso in molteplici attività commerciali. E a maggior ragione, quanto viene tralasciato lo studio della Torah! E già dissero i Maestri di benedetta memoria (Talmud): "Il versetto 'Non si trova al di là del mare parla di coloro che viaggiano oltremare per commercio'. E abbiamo imparato nelle Massime dei Padri: "Non tutti coloro che si occupano troppo di affari acquistano saggezza", perché è [la brama del denaro] a spingere l'uomo a correre molti pericoli e

attraverso le molte preoccupazioni consuma le sue forze, anche dopo che ha accumulato molte ricchezze; e abbiamo imparato (ibid. 2, 7): "Chi possiede molti beni ha molte preoccupazioni". È [la brama del denaro] a spingere spesso a trasgredire le Mitzvot della Torà e perfino le regole naturali dettate dalla ragione. Ma ancora più forte è la brama degli onori, perché l'uomo può dominare il proprio istinto per quanto riguarda il denaro e gli altri piaceri, mentre invece gli onori sono più pressanti, poiché egli non può sopportare di sapersi a un livello inferiore a quello degli altri; e molti sono caduti in questa trappola e sono finiti male. Per esempio, a Yerov'am figlio di Nevat fu vietato l'accesso al Mondo Futuro solamente per [aver preteso] onori, come dissero i Maestri: "Il Santo, benedetto Egli sia, lo prese per il vestito e gli disse: 'pentiti, cosicché lo, tu e il figlio di Ishay (il re David) cammineremo nel Gan Eden.' Gli chiese: 'Chi starà davanti?' Gli rispose: 'Il figlio di Ishay starà davanti.' [Yerov'am] rispose: 'Se è così, non mi interessa.'" (E per questo dissipò la sua anima che Hashem ci scampi). ■

## MOMENTI DI MUSÀR

### I SOLDI FANNO LA FELICITÀ?

*Parashà Mattòt*

**D**ue delle dodici tribù, Reuven e Gad, vennero da Moshè Rabbenu con una richiesta. Avevano molto bestiame e, anche se il popolo ebraico stava per entrare nella Terra Promessa, volevano sistemarsi nell'area est del Giordano, dove avrebbero avuto molto pascolo per gli animali. Promisero a Moshè Rabbenu che avrebbero costruito stalle per il loro gregge e bestiame e città per i loro figli (Mattot 32:16). Moshè Rabbenu si accorse del fatto che avevano dato la precedenza ai loro averi rispetto ai figli. Quindi disse loro che avrebbero dovuto prima costruire case per i loro figli e poi ovili per il gregge. Infatti, i nostri Saggi ci dicono che come risultato di aver attribuito troppa importanza alla loro ricchezza materiale, non videro benedizione dai loro possessori.

Qual è allora, il modo corretto di vedere i beni materiali? Può essere vero che “i soldi fanno girare il mondo”, ma non fanno la felicità. Spendere troppo su beni

di lusso non rende felice nessuno. I soldi permettono di procurarsi le necessità e avere la tranquillità di poter mantenersi, vivendo in modo adeguato. Questi devono essere solamente un mezzo e non un obbiettivo. Al contrario, non bisogna mai disprezzare i soldi visto che sono un mezzo importante che permette all'uomo di vivere nel servizio di Hashem e compiere le mitzvot. I nostri Saggi ci insegnano in effetti che i soldi dei giusti sono molto cari a loro, quando Yaakov dimenticò dei piccoli utensili durante uno dei suoi viaggi, tornò indietro per recuperarli.

Ognuno può e deve chiedersi: quanti soldi abbiamo bisogno per vivere? Non c'è una risposta precisa, visto che le necessità delle persone sono differenti. Tuttavia, quando si va oltre le proprie necessità, potremo incontrare enormi difficoltà nel soddisfare tutte i desideri e ci si ritroverà in difficili situazioni di non riuscire a mantenere sé e la famiglia, e soprattutto sperperare tempo e denaro inutilmente senza dedicare la vita alla spiritualità. Spetta a noi, perciò, capire quali sono le nostre vere necessità, riflettendo sulle esigenze individuali senza guardarci intorno e considerare lo stile di vita dei nostri vicini e amici.

La persona veramente ricca è chi è contento del suo status finanziario. Chi cerca continuamente di avere di più, mostra che in realtà è povero, visto che è scontento della sua attuale condizione.

Un multimilionario, che recentemente ha perso tutta la sua ricchezza, mi ha detto che ora vuole solo un lavoro semplice che gli permetta di soddisfare le sue necessità primarie.

Quando proviamo ad analizzare le nostre necessità e le somme da spendere mensilmente, dobbiamo ricordarci che quello che guadagneremo o perderemo, è deciso per ogni individuo a Rosh

Hashanà. L'eccezione è, però, quello che spendiamo per compiere le mitzvot. Comprare un bel etrog, i teffilin, arricchire lo Shabbat, educare i nostri figli o aiutare i bisognosi, non sono inclusi nel nostro guadagno predestinato. Perciò, più apprezziamo i comandamenti di Hashem e spendiamo per compierli, più riceveremo i mezzi per farlo. ■

*shalomlm@zahav.net.il*

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### **SHABBÀT – FAR COMPIERE A UN GOI UN'OPERA VIETATA**

I Maestri hanno permesso di chiedere ad un goi di fare un'opera proibita di Shabbat soltanto in alcune occasioni. Per esempio è permesso nel caso che un malato (anche se non in pericolo di vita) abbia necessità, addirittura di un lavoro proibito dalla Torà. Tuttavia questo solamente nel caso che il malato sia sofferente in tutto il corpo, giacente a letto e non che abbia solamente qualche malanno o sofferenza.

-Allo stesso modo hanno consentito di prescrivere ad un goi di fare una melachà – opera, per preservare un animale da una sofferenza. Per esempio è permesso chiedere ad un non ebreo di mungere la mucca di Shabbat, oppure farla uscire da una situazione difficile come tirarla fuori da una pozza d'acqua (è vietato postare qualsiasi animale per la proibizione del mukze).

-Un altro caso nel quale hanno permesso i Chachamim è chiedere ad un goi che firmi il contratto di acquisto di una casa in terra d'Israele.

-E' permesso ordinare per esempio un vestito ad un sarto goi prima di Shabbat, anche se questi lavora durante il sabato, a patto però che non gli si dica esplicitamente di farlo durante la festa. Ed in più questo permesso vale solo se il goi lavora su commissione e non stipendiato a ore o a giornata, e lo faccia a casa sua (ufficio/laboratorio) e non in quella dell'ebreo. In ogni caso è bene chiedere ad un Rav competente e timoroso di D. su come comportarsi più specificatamente in questi casi. ■

# DERASHÀ DI SHABBÀT

## PARASHÀT MATTÒT-MA'ASÈ

■ di Giorgio Calò

“**M**oshè parlò ai capi delle tribù dei figli d’Israele dicendo: «Questo è quello che Hashem ha comandato» (Bemidbar 30, 2).

Rashì in loco spiega che – come riportato nel Sifrì – Moshè ha profetizzato dicendo “Così ha detto Hashem” (Shemot 11, 4), al pari di quanto hanno fatto gli altri profeti dicendo “Così ha detto Hashem” (oltre quattrocento volte in tutti i libri dei Profeti). Moshé, a differenza degli altri profeti, ha però profetizzato anche dicendo: “Questo è quello che Hashem ha comandato” (Bemidbar 30, 2).

Rabbì Elimelech di Lisantzck, autore del libro “No’am Elimelech”, ha evidenziato come al mondo vi siano due tipi di tzaddiqim ~ giusti da cui

si sente dire: “Così ha detto Hashem!”; ciò nonostante, occorre un certo grado di emunà ~ fiducia per comprendere ed interiorizzare appieno il fatto che quanto appena detto dallo tzaddiq costituisce, effettivamente, la parola di D-o Benedetto.

Diversamente, ci sono tzaddiqim che, già nel momento in cui parlano, vengono compresi ed ascoltati dal popolo d’Israele come veri e propri inviati di Hashem, e tutto ciò che si intende dalle loro bocche costituisce “quello che Hashem ha comandato”.

La profezia di Moshé Rabbenu apparteneva a questa seconda tipologia: ogni volta che gli ebrei ascoltavano le sue parole a nome di Hashem, essi comprendevano che era la stessa Shechinà ~ Presenza Divina a parlare per il tramite della sua bocca. E, per questa ragione, gli insegnamenti di Moshè Rabbenu vennero appresi da tutto il popolo, anche dall’ebreo più semplice, in maniera naturale, trattandosi appunto di “quello che Hashem ha comandato”... ■

## RACCONTO DI SHABBÀT

### PARASHÀT MATTÒT-MA'ASÈ

■ di Giorgio Calò

**S**i racconta di Rabbi Menachem Mendel di Romanov, il quale un giorno, mentre era immerso nello studio della Torah, ricevette la visita di un povero ebreo vestito di stracci e trasandato, dal volto magro e scavato.

L'ebreo domandò al rabbino di dar lui della *tzedaqà*, e Rabbi Menachem, colto da un senso di pietà e misericordia, gli consegnò una moneta d'oro; il povero, che neanche sapeva come fosse fatta una moneta d'oro, ringraziò molto il rabbino, incamminandosi in seguito per la sua strada con immensa gioia per quanto ricevuto.

Mentre il povero ebreo si stava allontanando dal *Beth Midrash* ~ *Casa di Studio*, tuttavia, l'inserviente di Rabbi Menachem gli si avvicinò chiedendogli di tornare dal rabbino: sul momento l'ebreo si spaventò, credendo che il rabbino avesse deciso di chiedere la restituzione della moneta d'oro in quanto accortosi di avergliela consegnata per errore.

Rimase quindi enormemente stupito il povero ebreo quando Rabbi Menachem, anziché chie-

dergli di restituire quanto ricevuto, diede lui un'altra moneta d'oro; il povero ebreo domandò al rabbino la ragione di questo suo strano comportamento, in quanto, qualora avesse voluto dar lui due monete d'oro, lo avrebbe senz'altro fatto sin dall'inizio.

Rabbi Menachem rispose così all'ebreo: *"In realtà, inizialmente ho pensato di darti solo una moneta d'oro. Tuttavia, una volta resomi conto di averti dato la moneta spinto dalla pietà e dalla misericordia che ho nutrito nei tuoi confronti, e non per adempiere alla mitzvà ~ precetto di Hashem, ho deciso di farti tornare da me per consegnarti un'altra moneta al solo scopo di compiere un atto di tzedaqà ~ giustizia"*.

Spiega Rav Ovadia Yosef z"l che in questo modo debbono essere spiegate le parole dei nostri Maestri z"l sul verso: *"E prenderete per me una terumà ~ offerta"* (Shemot 25, 2), ovvero *"per il mio nome"* (cfr. Rashi *in loco*); come a dire, in nome della *mitzvà* della *tzedaqà* comandata dal Signore D-o Benedetto, e non in conseguenza della sensazione di pietà provocata nel vostro cuore dalla vista del povero. ■

# MOMENTI DI HALAKHÀ

## LATTE I FORMAGGI E IL BURRO DEI GOIM

...continua dallo scorso mese

L'Ebreo deve presenziare alla mungitura sin dall'inizio per controllare che negli utensili dove viene munto il latte non vi sia dapprima conenuta sostanza impura. Per questo l'uso migliore è utilizzare allo scopo utensili degli Ebrei.

Il latte munto dal goi senza che un Ebreo veda, come visto, è vietato, pertanto se viene assorbito in utensili di un Ebreo perchè vi è stato cucinato o vi è rimasto per più di 24 ore, l'utensile diventa vietato perchè ha assorbito una sostanza in cui potrebbe essere mescolato latte di animale impuro che è proibito dalla Torah

-Il latte munto da un goi senza che un Ebreo lo veda è annullato attraverso la regola del sessantesimo, ovvero solo nel caso che sia un sessantesimo del cibo permesso. Solo in caso di necessità si può essere facilitanti e considerarlo annullato nella maggioranza. Il burro dei goim secondo tutti si annulla nella maggioranza.

-Il latte munto dal goi (גוים) senza controllo resta vietato anche se poi viene usato per fare formaggi. Potremmo infatti pensare che, dal momento che il formaggio coagula solo con latte di animale puro, questi ora è permesso (è la prova insomma che il latte era di animale puro), invece resta vietato. Se invece l'intenzione iniziale della mungitura da parte del goi era proprio per fare con quel latte formaggi o burro, allora tale latte è permesso per farvi formaggi per l'Ebreo, ma è vietato berlo così come è.

In un importante responso di Rav Moshe Feinstein זצוק"ל in Iggherot Moshe viene sostenuto che nel caso esistano chiare leggi statali contro la contraffazione alimentare e ferrei controlli governativi con sanzioni contro i trasgressori, il latte munto dai goim senza controllo di un Ebreo è permesso. La motivazione data è che il timore che incute l'autorità sui produttori di latte

può essere assimilato al caso dello Shulchan Aruch dove l'Ebreo siede fuori e può entrare in ogni momento. Tale facilitazione, che ha aperto le porte per l'uso del latte comune senza controlli, ha però sollevato l'opposizione di diversi poskim. In effetti bisogna tenere conto di alcune constatazioni evidenti:

1) Rav Feinstein decreta che il latte è permesso ove esistano ferree leggi, controlli e sanzioni contro i trasgressori, cosa immaginabile e plausibile in un paese come gli Stati Uniti dove il Rav risiedeva, dove non solo da parte dello Stato il sistema di applicazione delle leggi è molto ben organizzato e capillare, ma anche la coscienza di rispetto delle leggi da parte del cittadino e dell'imprenditore in particolare è parte dell'etica civile americana. È applicabile tale principio in ogni Stato ??

2) Le varie aziende che vendono il latte, raccolgono a loro volta il latte da altre piccole fattorie su cui i controlli statali sono più difficili.

3) Lo stesso Rav Feinstein fa notare che comunque sia meglio essere rigorosi ed astenersi dall'utilizzare latte munto senza il controllo di un Ebreo e lui stesso confessa di essere rigoroso.

- In Yalkut Yosef si sostiene che bisogna essere rigorosi e non bere tale latte anche in caso di controllo governativo, comunque si può essere facilitanti per un malato o per un bambino. Inoltre sostiene che chi vive fuori da Israele e non ha la possibilità di reperire chalav israel, può appoggiarsi alla facilitazione di Rav Feinstein, anche non in caso di malattia. Nonostante ciò scrive Yalkut Yosef che suo padre Rav Ovadia Yosef "ל צוק" in visita in America era rigoroso e non mangiava cibi con latte munto senza controllo.

Il Chazon Ish sembra sostenere che si può essere facilitanti.

Il latte in polvere dei goim (senza controllo alla mungitura) è a priori vietato, può essere permesso in caso di bisogno per i bambini piccoli. ■

### CONTINUA DA PAG. 25

Per esempio è vietato in tutti i casi mangiare un cibo che sia stato cotto di Shabbat da un ebreo, dal momento che la cottura ha cambiato l'aspetto dell'alimento, cosa che non avviene nel trasportare un cibo o un altro oggetto da un ambiente all'altro.

-E' permesso entrare nel Tempio nel caso qualcuno abbia aperto la porta con la chiave trasportata non secondo la norma in un ambiente pubblico. È chiaro che sarà opportuno redarguirlo con riserbo ed indicargli il modo corretto per trasportare la chiave del Bet Akeneset. ■

(Alachot tratte dai libri Shemirat Shabbat Keilchatà e Yalkut Yosef)

### CONTINUA DA PAG. 45

In Ebraico Av, ha due significati: nome del mese; o anche papà. Si racconta riguardo al famoso Rabbino Rav Ionatan Aivshiz, che un giorno quando era bambino era particolarmente felice e scatenato, ma che improvvisamente quando entrò il padre a casa divenne serio. Allora sua madre gli chiese cosa fosse accaduto e quindi rispose: "Dal momento in cui entra Av, "si diminuisce" nell'essere felici".

-Chi ha una causa in tribunale con un non ebreo, nel mese di Av è meglio che la rimandi a dopo il 10 di Av.

-Chi deve sostenere un intervento chirurgico nel mese di Av e si tratta di un operazione che non si corre pericolo nel rimandarla, è meglio aspettare fin al 10 di Av.

- In questo mese è permesso costruire una casa nuova per viverci, come nel caso in cui la propria casa sia troppo piccola. Invece, se si vuole costruire una casa nuova per abbellirla o perché si desidera una casa più grande solo per eccedenza, bisogna aspettare il 10 di Av.

- Fino al 10 di Av è proibito dipingere i muri di casa o mettere la calce. Tuttavia è permesso ricoprire i muri con la carta da parete.

Inoltre è permesso dipingere i muri del tempio perché si tratta di una mizvà per tutto il pubblico. ■







# TIKKÙN HAKLALÌ

Il testo ebraico del Tikkùn Haklalì comincia a pag. 68 e finisce a pag. 61, da leggere sfogliando le pagine nel verso ebraico

■ composta da Rabbi Natan ש"ס

**O**h Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e benefica le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer arà, liberami da lui per sempre! Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

*Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51).*

*Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che ralleghi le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17). Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso” (Devarim 30). E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!*

*“Simchu Zadikim BaAdo-nai, Veodu lezecher Kodshò” Amen! Nezach! Sela! Vaed!*

אֶזְכְּרֶכִי אִם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׂמֹחֲתִי: זָכֹר יי  
 לְבִנְיָ אָדָם אֵת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוּד בָּהּ: בַּת-  
 בָּבֶל הַשְׁדֻדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלֶם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׂגַמְלָתָ לָנוּ: אֲשֶׁרִי  
 שִׁיאֲחִזוּ וְנִפְּץ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסֵּלַע:

SALMO 150

הִלְלוּ יְהוָה הַלְלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בְּרִקִיעַ עֲזוֹ: הַלְלוּהוּ בַגְּבוּרֹתָיו  
 הַלְלוּהוּ כְּרֹב גְּדֻלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בְּנִבְלָ וְכִנּוֹר:  
 הַלְלוּהוּ בְּתוֹף וּמְחוֹל הַלְלוּהוּ בְּמִנְיִם וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שִׁמְעַ  
 הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כָּל הַנְּשָׂמָה תְהַלֵּל יְהוָה הַלְלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tikkun Haklalì si dicano i seguenti tre versi

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יִשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יי שְׁבוּת עַמּוֹ יִגַּל יַעֲקֹב יִשְׂמַח  
 יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִי מֵעוֹז בְּעַת צָרָה: וַיַּעֲזְרֵם יי וַיַּפְּלֵטֵם  
 יַפְּלֵטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pag. 59

יי צְרַפְתָּהוּ: שְׁלַח מֶלֶךְ וַיִּתִּירָהוּ מִשָּׁל עַמִּים וַיִּפְתַּחְהוּ: שָׁמוּ אֲדוֹן  
 לִבִּיתוֹ וּמִשָּׁל בְּכָל-קַנְיָנוּ: לְאִסּוֹר שְׁרָיו בְּנַפְשׁוֹ וּזְקָנָיו יַחֲבֵם: וַיִּבְא  
 יִשְׂרָאֵל מִצְרַיִם וַיַּעֲקֹב גַּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיִּפֹּר אֶת-עַמּוֹ מֵאֵד וַיַּעֲצֵמָהוּ  
 מִצְרָיו: הִפְךָ לָבֶם לְשֵׁנָא עַמּוֹ לְהִתְנַפֵּל בְּעַבְדָּיו: שְׁלַח מִשָּׁה עַבְדּוֹ  
 אַהֲרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בוֹ: שָׁמוּ-בָם דְּבָרֵי אֱתוֹתָיו וּמִפְתִּים בְּאֶרֶץ חָם:  
 שְׁלַח חֲשָׁן וַיַּחֲשֵׁן וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרָיו (קרי: דְּבָרוֹ): הִפְךָ אֶת-  
 מִימֵיהֶם לְדָם וַיָּמָת אֶת-דַּגְתָּם: שָׁרִץ אֲרָצָם צָפַרְדְּעִים בַּחֲדָרֵי  
 מַלְכֵיהֶם: אָמַר וַיִּבְא עֶרֶב כְּנִים בְּכָל-גְּבוּלָם: נִתַּן גְּשֵׁמֵיהֶם כְּרֹד אֵשׁ  
 לְהַבּוֹת בְּאֲרָצָם: וַיִּךְ גַּפְנָם וַתֵּאֱנַתֶּם וַיִּשְׁבֵּר עֵץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיִּבְא  
 אַרְבֶּה וַיִּלֶּק וַאִין מִסְפָּר: וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאֲרָצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אֲדָמָתָם:  
 וַיִּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאֲרָצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וַאִין  
 בְּשִׁבְטָיו כּוֹשֵׁל: שָׁמַח מִצְרַיִם בְּצֵאתָם כִּי-נִפְלַ פְּחָדָם עֲלֵיהֶם: פָּרַשׁ  
 עָנָן לְמִסְךָ וְאֵשׁ לְהָאִיר לְיָלֵה: שָׁאֵל וַיִּבְא שָׁלוֹ וְלֶחֶם שָׁמַיִם יִשְׂבִיעֵם:  
 פָּתַח צוּר וַיִּזּוּבוּ מַיִם הִלְכוּ בְּצִיּוֹת נְהַר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קִדְשׁוֹ אֶת-  
 אֲבָרָהֶם עַבְדּוֹ: וַיּוֹצֵא עַמּוֹ בְּשִׁשּׁוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם  
 אֲרָצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֲמִים יִירָשׁוּ: בְּעַבּוֹר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וַתּוֹרַתָּיו יִנְצְרוּ  
 הַלְלוּיָהּ:

SALMO 137

עַל נְהָרוֹת בְּכָל שָׁם יִשְׁבְּנוּ גַם-בְּכִינוּ בְּזִכְרָנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עַרְבִים  
 בְּתוֹכָהּ תִּלְיָנוּ כְּנֹרֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שָׁאֲלוּנוּ שׁוֹבֵינָנוּ דְּבָרֵי-שִׁיר וַתּוֹלְלֵינוּ  
 שְׁמִחָה שִׁירוֹ לָנוּ מִשִּׁיר צִיּוֹן: אֵיךְ נִשִּׁיר אֶת-שִׁיר- יי עַל אֲדָמָת  
 נְכַר: אִם-אֶשְׁפָּחַךְ יְרוּשָׁלַם תִּשְׁפַּח יְמִינִי: תִּדְבַּק-לְשׁוֹנִי לְחִפֵּי אִם-לֹא

וּבַחֲמַתְךָ נִבְהַלְנוּ: שֵׁת (קרי: שֵׁתָה) עֲוֹנֹתֵינוּ לְנִגְדְךָ עֲלַמְנוּ לְמֵאוֹר  
 פְּנֶיךָ: כִּי כָל-יָמֵינוּ פָּנוּ בְעִבְרֹתֶיךָ כְּלֵינוּ שָׁנֵינוּ כְמוֹ-הֶגְהָ: יְמֵי-שָׁנוֹתֵינוּ  
 בְּהֵם שְׂבָעִים שָׁנָה וְאֵם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרִבְבָם עֲמַל וְאָנֹן כִּי-גַז  
 חֵישׁ וְנִעְפָּה: מִי-יֹדַע עַז אִפְּךָ וּכְיִרְאָתֶךָ עִבְרֹתֶיךָ: לְמַנּוֹת יָמֵינוּ בֵּן  
 הַדּוֹעַ וְנִבְא לְבַב חֲכָמָה: שׁוּבָה יי עַד-מְתִי וְהִנַּחֵם עַל-עֲבֻדֶיךָ:  
 שְׂבַעֲנוּ בְבִקְרַת חֲסֵדֶךָ וְנִרְנְנָה וְנִשְׁמַחָה בְּכָל-יָמֵינוּ: שְׁמַחְנוּ כִּימוֹת  
 עֲנִיָּתֵנוּ שָׁנוֹת רֵאֵינוּ רָעָה: יִרְאָה אֶל-עֲבֻדֶיךָ פִּעְלֶיךָ וְהַדְרִיךְ עַל-בְּגִינָהֶם:  
 וַיְהִי נֵעַם אֶד-נִי אֶל-יְנוּ עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יְדֵינוּ כּוֹנְנָה עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה  
 יְדֵינוּ כּוֹנְנָהוּ:

## SALMO 105

הוֹדוּ לַיי קְרָאוּ בְשֵׁמוֹ הוֹדִיעוּ בְּעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זִמְרוּ-  
 לוֹ שִׁיחוּ בְּכָל-נַפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קִדְשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מִבְּקִשֵׁי  
 יי: דִּרְשׁוּ יי וְעֲזוּ בְקִשׁוֹ פְּנֵיו תָּמִיד: זְכְרוּ נַפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה  
 מִפְּתִיו וּמִשְׁפִּטֵי-פִיו: זֶרַע אֲבָרָהֶם עֲבָדוּ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירְיוֹ: הוּא יי  
 אֶל-יְנוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זְכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צְנָה לְאֶלֶף  
 דּוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אֲבָרָהֶם וּשְׂבוּעָתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִדָהּ לְיַעֲקֹב לְחֹק  
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לֵךְ אֶתָּן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חִבְל נַחֲלָתְכֶם:  
 בְּהִיּוֹתֶם מְתֵי מִסְפָּר כְּמַעֲט וְגֵרִים בָּהֶם: וַיִּתְהַלְכוּ מִגּוֹי אֶל-גּוֹי  
 מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אַחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעַשְׂקֶם וַיִּזְכַּח עֲלֵיהֶם  
 מַלְכִּים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁיַחַי וְלִנְבִיאֵי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ  
 כָּל-מִטְּהָ-לְחֵם שָׁבַר: שְׁלַח לְפָנֵיהֶם אִישׁ לְעַבְדֵי נִמְפָר יוֹסֵף: עֲנוּ  
 בְּכָפַל כְּגִלְיוֹ (קרי: כְּגִלּוֹ) בְּרֹזַל בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עַתָּה בְּאֵ-דְבָרוֹ אִמְרַת

לְמַנְצַח עַל-יְדֵי־תוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) לְאֶסֶף מְזֻמּוֹר: קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם  
 וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַגֵּי דַרְשָׁתִי יְדִי  
 לִילָה נִגְרָה וְלֹא תִפּוּג מֵאֲנָה הַנַּחֵם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֵל-יִם וְאֶהְמִיָּה  
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַטֵּף רוּחִי סֵלָה: אַחֲזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:  
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שָׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נְגִינָתִי בְּלִילָה עִם-לְבָבִי  
 אֲשִׁיחָה וְיִחַפֵּשׂ רוּחִי: הִלְעוּלְמִים יִזְנַח אֲדַגֵּי וְלֹא-יִסִּיף לְרַצוֹת עוֹד:  
 הֶאֱפֵס לְנִצַּח חֲסֵדוֹ גָּמַר אֲמַר לְדֹר דָּר: הִשְׁכַּח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְצָה  
 בְּאֶף רַחֲמָיו סֵלָה: נֹאמַר חֲלוּתִי הִיא שָׁנוֹת יָמִין עֲלִיוֹן: אֲזַכִּיר (קרי:  
 אֲזַכּוֹר) מֵעַלְלִי-יָהּ כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֲךָ: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פְּעֻלָּךָ  
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֵל-יִם בְּקֹדֶשׁ דְּרָכֶךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כְּאֵל-יִם:  
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֹא הוֹדַעְתָּ בְּעַמִּים עֲזָרָה: גָּאֲלַת בְּזוֹרַע עֲמֻךָ בְּגִי-  
 יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךָ מֵיָם אֵל-יִם רָאוּךָ מֵיָם יַחִילוּ אֶף יִרְגְּזוּ  
 תְהַמּוֹת: זָרְמוּ מֵיָם עֲבוֹת קוֹל נְתַנּוּ שְׁחָקִים אֶף-חֲצָצִיץ יִתְהַלְכוּ: קוֹל  
 רַעֲמֶךָ בַּגִּלְגָּל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבְלַח רַגְזָה וְתוֹרַעַשׂ הָאָרֶץ: בְּיָם דְּרָכֶךָ  
 וּשְׁבִילֶיךָ (קרי: וּשְׁבִילֶיךָ) בְּמֵיָם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְעוּ: נַחִית כְּצֹאֵן  
 עֲמֻךָ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֵל-יִם אֲדַגֵּי מְעוֹן אַתָּה הֵייתָ לָנוּ בְּדֹר דָּר:  
 בְּטָרֶם הָרִים יָלְדוּ וְתַחֲלִל אָרֶץ וְתַבַּל וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:  
 תִּשָּׁב אֲנוֹשׁ עַד-דִּפְא וְתֹאמַר שׁוּבוּ בְּגִי-אָדָם: כִּי אֵלֶּךָ שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ  
 כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאֲשַׁמּוּרָה בְּלִילָה: זָרַמְתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בְּבִקְרָה  
 כְּחֻצִיר יַחֲלֶף: בְּבִקְרָה יַצִּיץ וְחֲלֶף לְעָרֶב יְמוּלִל וַיִּבֶשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפְרַיִם

חַיִּי: אֹמְרָה לֹאֵל סְלַעֵי לְמָה שְׂכַחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֶלְךָ בְּלַחַץ אוֹיֵב:  
 בְּרִצָּח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרַפוּנִי צוֹרְרֵי בְּאִמְרָם אֵלֵי כָל-הַיּוֹם אֵיֶה אֶל-יָד:  
 מַה-תִּשְׁתַּוְּחַחֵי נַפְשִׁי וּמַה-תִּתְּהַמֵּי עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֶנּוּ  
 יְשׁוּעַת פָּנַי וְאֵל-יָי:

## SALMO 59

לְמַנְצַח אֵל-תִּשְׁחַח לְדוֹד מִכְתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת  
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאֲיֵבֵי אֶל-יָי מִמִּתְקוֹמְמֵי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעֻלֵי  
 אֲנָן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים  
 לֹא-פִשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִי: בְּלִי-עוֹן וְרוּצוֹן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי  
 וַרְאָה: וְאֵתָה יִי-אֶל-יָם צָבָאוֹת אֶל-יָי יִשְׂרָאֵל הַקִּיצָה לְפָקֹד כָּל-  
 הַגּוֹיִם אֵל-תִּחַן כָּל-בְּגֵדֵי אֲנָן סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבּוּ  
 עִיר: הִנֵּה יִבְעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאֵתָה  
 יִי תִשְׁחַק-לְמוֹ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֶלֶיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֶל-יָם  
 מִשְׁגָּבֵי: אֶל-יָי חֲסִדוֹ (קרי: חֲסִדֵי) יִקְדַּמְנִי אֶל-יָם יִרְאֵנִי בְּשַׂרְרֵי: אֵל-  
 תִּהְרַגְם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הַנִּיַּעְמוּ בְּחִילְךָ וְהוֹרִידְמוּ מִגִּגְנוֹ אֲדֹנָי:  
 חֲטָאת-פִּימוּ דַבֵּר-שִׁפְתֵימוּ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלָה וּמִפִּחַשׁ יִסְפְּרוּ:  
 כֹּלָה בְּחִמָּה כֹּלָה וְאֵינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֶל-יָם מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסֵי  
 הָאָרֶץ סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבּוּ עִיר: הִמָּה וְנוֹעוֹן (קרי:  
 וְנוֹעוֹן) לְאָכַל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֵנוּ: וְאֵנִי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנָן לְבַקֵּר  
 חֲסִדְךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזֵי אֶלֶיךָ אֲזַמְרָה כִּי-  
 אֶל-יָם מִשְׁגָּבֵי אֶל-יָי חֲסִדֵי:

לַמְנַצַּח מְזִמּוֹר לְדָוִד: אֲשֶׁרֵי מִשְׁפִּיל אֶל-דָּל בְּיוֹם רָעָה יִמְלֹטְהוּ  
 יי : יי יִשְׁמְרֵהוּ יִחְיֶהוּ יֵאָשֶׁר (קרי: וְאֲשֶׁר) בְּאֶרֶץ וְאֶל-תַּתְּנֵהוּ  
 בְּנֶפֶשׁ אִיְבּוֹ: יי יִסְעֲדֵנוּ עַל-עֵרֶשׁ דָּוִי כֹל-מִשְׁכָּבוֹ הַפִּכָּת בְּחִלּוֹ:  
 אֲנִי-אָמַרְתִּי יי חֲנִנִי רָפְאָה נַפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אוֹיְבֵי יֹאמְרוּ רַע  
 לִי מְתֵי יָמוֹת וְאָבַד שְׁמוֹ: וְאִם-כָּא לְרֵאוֹת שְׁוֹא יְדַבֵּר לְבוֹ יִקְבֹּץ-אָנֹן  
 לוֹ יֵצֵא לַחוּץ יְדַבֵּר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כֹל-שֹׁנְאֵי עָלַי יִחְשְׁבוּ רָעָה לִי:  
 דַּבֵּר-בְּלֵעַל יִצּוֹק בוֹ וְאֲשֶׁר שָׁכַב לֹא-יִוְסִיף לָקוּם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי  
 אֲשֶׁר-בְּטַחְתִּי בוֹ אוֹכַל לַחְמִי הַגְּדִיל עָלַי עָקַב: וְאַתָּה יי חֲנִנִי  
 וְהִקִּימֵנִי וְאִשְׁלֹמָה לָהֶם: בְּזֹאת יְדַעְתִּי כִּי-חָפְצָתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אוֹיְבֵי  
 עָלַי: וְאֲנִי בַתְּמִי תִמְכָּתָּ בִּי וַתַּצִּיבֵנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בְּרוּךְ יי אֱלֹהֵי-  
 יִשְׂרָאֵל מִהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

לַמְנַצַּח מִשְׁפִּיל לְבָנֵי-קַרְח: כָּאֵיל תַּעֲרַג עַל-אֶפְקַי-מַיִם בֵּן נַפְשִׁי  
 תַּעֲרַג אֵלַיךְ אֱלֹהֵי-יָם: צָמְאָה נַפְשִׁי לֹאֵל-יָם לֹאֵל חָי מְתֵי אָבוֹא  
 וְאַרְאָה פָּנֵי אֱלֹהֵי-יָם: הֲיִתָּה-לִּי דִמְעָתִי לָחֵם יוֹמָם וּלְלֵילָה בְּאָמֹר אֵלֵי  
 כֹּל-הַיּוֹם אֵיךְ אֱלֹהֵי-יָם: אֵלֶּה אֲזַכְּרֶה וְאֲשַׁפְּכָה עָלַי נַפְשִׁי כִּי אֶעֱבֹר בְּסַךְ  
 אֲדָדָם עַד-בֵּית אֱלֹהֵי-יָם בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הֵמוֹן חוֹגֵג: מֵהַתְּשׁוּחֹתַי  
 נַפְשִׁי וַתִּהְיֶינִי עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֵנוּ יְשׁוּעוֹת פָּנִינוּ: אֱלֹהֵי-  
 עָלַי נַפְשִׁי תְּשׁוּחָח עַל-כֵּן אֲזַכְּרֶךָ מֵאֶרֶץ יִרְדָּן וְחֶרְמוֹנִים מִהַר מִצְעָר:  
 תְּהוֹם-אֵל-תְּהוֹם קוֹרָא לְקוֹל צְנוּרִיךָ כֹּל-מִשְׁבְּרִיךָ וְגַלְיָךְ עָלַי עָבְרוּ:  
 יוֹמָם יִצְוָה יי חֲסִדוֹ וּבְלֵילָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עָמִי תִפְלָה לֹאֵל

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמֹרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִּי אֲדֹ-נִי אַתָּה  
 טוֹבָתִי בַל-עֲלִיךָ : לְקַדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְץ הַמָּה וְאֲדִירֵי כָל-חֲפְצֵי-כֶם :  
 יִרְבוּ עֲצוּבוֹתֶם אַחַר מְהֵרוּ בַל-אֲסִיךְ נִסְכֵיהֶם מַדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-  
 שְׁמוֹתֶם עַל-שְׁפָתִי : יי מִנֵּת-חֲלָקֵי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךְ גּוֹרְלִי :  
 חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אֶף-נִחַלַת שְׁפָרָה עָלַי : אֶכְרַךְ אֶת- יי אֲשֶׁר  
 יַעֲצָנִי אֶף-לִילֹוֹת יִסְרוּנִי כְלִיּוֹתַי : שׁוֹיֵתִי יי לְנִגְדֵי תַמִּיד כִּי מִימִינִי  
 בַל-אָמוּט : לְכֵן שָׁמַח לִבִּי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרִי יִשְׁפֵן לְבָטָח : כִּי  
 לֹא-תַעֲזוֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידֶיךָ לְרֵאוֹת שְׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח  
 חַיִּים שְׁבַע שְׁמַחוֹת אֶת-פְּנֵיךְ נַעֲמוֹת בִּימִינְךָ נֹצַח :

## SALMO 32

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשָׁרִי נְשׁוּי-פֶשַׁע כָּסוּי חֲטָאָה : אֲשָׁרִי אָדָם לֹא יִחְשָׁב  
 יי לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רְמִיָה : כִּי-הִחַרְשֵׁתִי בְלוּ עֲצָמֵי בְשָׂאֲגָתִי כָל-  
 הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וְלַיְלָה תִכְבַּד עָלַי יָדְךָ נְהַפֵּךְ לְשֵׁדִי בְּחַרְבֵי קִיץ סֵלָה :  
 חֲטָאתִי אֹדִיעֶךָ וְעוֹנִי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אֹדָה עָלַי פֶשַׁעִי לִי  
 וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֲלֶיךָ לַעַת  
 מִצֵּא רַק לְשֹׁטֵף מִיָּם רַבִּים אֲלֵיו לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סֹתֵר לִי מִצַּר תִּצְרַנִּי  
 רְגִי פִלֵּט תְּסוּבְכֵנִי סֵלָה : אֲשַׁפִּילְךָ וְאוֹרֶךְ בְּדֶרֶךְ-זוֹ חַלְךָ אִיעֲצָה עָלֶיךָ  
 עֵינַי : אֵל-תִּהְיֶה כָּסוּס כְּפָרָד אִין הִבִּין בְּמַתְג-נְרָסָן עֲדִיו לְבָלוּם בַּל  
 קָרַב אֲלֶיךָ : רַבִּים מְכֹאֹבִים לְרָשָׁע וְהַבּוֹטָח בִּי חֲסֵד יְסוּבְכֵנוּ :  
 שְׁמַחוּ בִי וַיִּגִּלוּ צְדִיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל :

## TIKKUN HAKLALI

È bene recitare questi tre brani prima di leggere il Tikkun Haklali

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים  
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים  
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל  
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּיגָא, זכותו יגן עלינו, שגילה  
תיקון זה.

לְכוּ נִרְנְנָה לִי נְרִיעָה לְצוֹר יִשְׁעֵנוּ: נִקְדְּמָה פָּנֵינוּ  
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לֹ: כִּי אֵל גְּדוֹל יִי וּמֶלֶךְ גְּדוֹל  
עַל-כָּל-אֵלִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם יחוד  
קודשך בְּרִיךְ הוּא וּשְׂכִינְתָּה בְּדַחֲלוֹ וּרְחִימוּ עַל יְדֵי הַהוּא טְמִיר  
ונעלם בשם כל ישראל.

APRI  
MOMENTI DI TORÀ  
DA  
QUESTO  
LATO  
E  
LEGGI  
IL

# TIKKÙN HAKLALÌ